

ASCOLTA

*Reg. S. Ben. AUSCULTA o Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

LA CASTITÀ DEL DIAVOLO

Vi piaccia o non vi piaccia, questa volta, il titolo è proprio questo. Arricciate il naso anche voi, come lo arriccianno certe persone... "colte", come lo arriccianno anche certi... "teologi", al solo sentire parlare dell'esistenza del diavolo?

— "No, siamo veri cristiani — immagino la loro risposta — e, come tali, crediamo all'esistenza del diavolo". Ma allora vi turba il fatto che si parli di castità del diavolo? Ma Satana è un puro spirito, non ha corpo. Il peccato è ben altro.

A scanso di equivoci però, mi affretto a dire che la paternità dell'espressione non è mia, ma è di Origene. Nientemeno! Ecco, soltanto questo: a me è piaciuta molto. Dunque ne parla Origene in una sua omelia a commento del profeta Ezechiele. E ne parla a proposito degli eretici: "Ecco perché dobbiamo guardarci con cura dagli eretici che sono di una condotta ineccepibile e la cui vita ha avuto per maestro non tanto Dio quanto il diavolo. Infatti come i cacciatori dispongono certi cibi che sono di attrattiva agli uccelli onde catturarli più facilmente per la loro golosità, così, per usare un'espressione piuttosto ardita, vi è una specie di castità nel diavolo, cioè un laccio per l'anima umana, affinché in virtù di una simile castità, mitezza e giustizia, possa più facilmente farla sua e irretirla con falsi discorsi" (Om. VII, 3).

Dunque il Maestro Alessandrino provava al suo tempo una profonda amarezza dinanzi allo scempio delle anime che operava il veleno della dottrina degli eretici, che seducono presentandosi come interpreti della Scrittura e con una falsa austerità di vita.

Si sa che la Chiesa, che da sempre è combattuta, si è trovata ad avere a che fare con due specie di nemici, quelli esterni che l'avrebbero voluta vedere di-

strutta sul piano esistenziale, quelli interni, appunto gli eretici, che l'avrebbero voluta vedere riformata, a modo loro si intende. Quali siano i più pericolosi è facile intuirlo.

Oggi, a parte qualche sfasatura di pensiero riscontrabile nei così detti teologi progressisti, grossi errori teologici non ci sono. Dove sono infatti le grandi eresie trinitarie o cristologiche, che hanno fatto tremare la Chiesa? Dove sono le grandi persecuzioni che hanno fatto scorrere fiumi di sangue cristiano? Ma è anche vero che la chiesa può annoverare tra le sue note caratteristiche anche quella di essere combattuta. E lo è quindi anche oggi. Ma da chi?

Certo verrebbero subito alla mente certi movimenti di pensiero e certi atteggiamenti di vita, che oggi sono alla moda. Verrebbe da pensare a certa politica che si fa nei nostri Parlamenti. Quanti sono i battezzati nei nostri Parlamenti? Certo in percentuale molto alta. Ma quanti sono i cristiani di fatto? Da cercarsi con il lanternino. E non basta certamente per farsi credere cristiani che i politici abbiano appiccicato l'etichetta di "cristiana" al loro partito. Abbiamo una certa esperienza. Il mondo economico e del lavoro sono dominati da principi cristiani o dal più gretto egoismo? Il mondo sindacale è proprio sempre mosso dall'amore per i propri iscritti o terrorizzato dalla perdita del potere? Parlano sempre di diritti, li sentite mai parlare di doveri? Il mondo della scuola, della cultura quanto hanno di cristiano oggi? Certo tutto questo non può non esercitare un influsso negativo sulla Chiesa. Non si può dire che la situazione non sia una specie di persecuzione della Chiesa tanto più pericolosa quanto meno dichiarata. Eppure penso che il vero pericolo non sia costituito da

questo stato di fatto. Veri e pericolosi nemici della Chiesa sono quei cristiani che appaiono tali, quei cristiani dalla bella facciata, quei cristiani appunto "che seducono come interpreti della Scrittura e con una falsa autenticità di vita".

Scrive Van Der Meer: "La mediocrità è il delitto dei delitti. Per la loro mediocrità i cristiani sono responsabili della miseria; al Cristo si sono fatti perdere interi continenti" (La terra e il Regno, pag. 189). Lo stesso Autore dice: "Non c'è nulla da sperare dalla massa dei mediocri" (o.c., p. 23).

Certo nulla c'è da sperare finché resteranno mediocri. Ma c'è da sperare che escano una buona volta dalla loro mediocrità. Basterebbe pensare che Cristo è morto anche per loro, che Cristo non ci ha amato per scherzo!

La prossima festa di Pasqua ci ricorda che in noi cristiani si è verificata questa cosa stupenda: per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (cfr. Rm 6,4).

C'è dunque questa possibilità di camminare in una vita nuova. Approfitteranno di questa possibilità tutti i mediocri?

Sarebbe la vera grande rivoluzione, che rinnoverebbe la faccia della terra. Non lo dimentichiamo mai: "Ciascuno di noi deve dare la parte migliore di sé per aiutare Dio a salvare ancora gli uomini, soprattutto dalla mediocrità, dalla volgarità, dalla ignoranza" (Van Der Meer, o.c., p. 253).

Ma saremo così generosi, o saremo anche noi paghi della castità del diavolo?

Il P. ABATE

EUROPA SENZA FRONTIERE

A distanza di dieci anni dal primo Parlamento Europeo, eletto a suffragio universale, le prossime elezioni di primavera sono destinate a segnare, senza dubbio alcuno, una svolta importantissima nel cammino verso l'Europa unita.

Il grande mercato unico europeo del non lontano 1992 deve, infatti, rimanere pur sempre non un punto fermo d'arrivo, ma solo una tappa intermedia, necessaria, perché dopo l'integrazione economica, si giunga anche a quella politica, com'era nella mente e nei pensieri di quei grandi uomini, politici e cattolici, Schuman, Adenauer e De Gasperi, i quali per primi, dopo il secondo conflitto mondiale, gettarono le basi per l'avvio d'un lungo processo storico di unificazione, prima economica e poi politica, del nostro vecchio continente.

Per realizzare questo bel sogno d'una Europa unita, cui da ogni parte s'appuntano tante speranze, i Capi di stato delle varie nazioni europee devono perseguire ed incoraggiare ogni giorno di più la politica di "distensione" tra l'America e la Russia, già così fruttuosamente avviata da Reagan e Gorbaciov, sì da giungere al più presto possibile a quel fatidico giorno in cui si convertirà di abbattere quel muro di Berlino, definito "muro della vergogna", che ancora oggi rimane come un gelido monumento simbolo della guerra fredda o della ostile contrapposizione tra l'Ovest e l'Est europeo.

Il nuovo Parlamento Europeo deve, poi, asolvere un ruolo importantissimo e decisivo che è di giustizia umana e sociale nello stesso tempo: aprirsi ai Paesi dell'Est europeo.

Chi, infatti, non sa che oggi è in atto nei Paesi dell'Est europeo uno scontro tra coloro che vogliono le riforme, ispirate a coniugare socialismo e democrazia e coloro che ad esse si oppongono?

Da qui appunto nasce l'esigenza primaria ed imprescindibile nello stesso tempo che il nuovo Parlamento Europeo non resti indifferente, ma assuma una netta e chiara posizione a favore delle istanze positive che di certo esistono nella politica della "perestrojka" di Gorbaciov.

Il nuovo costo di una tale politica va, perciò, sostenuto ed incoraggiato con forza e convinzione, non solo nei Paesi dell'Est, ma anche in quelli dell'Europa Occidentale.

Solo in questa maniera si potrà auspicare quella casa comune europea che affonda le sue radici nella comune cultura e nella comune civiltà cristiana, per cui, a buon diritto, il nostro S. Benedetto è stato dichiarato "Patrono d'Europa".

Contemporaneamente al nuovo Parlamento Europeo tocca assolvere un altro ruolo altrettanto importante: allacciare rapporti ogni giorno più stretti con i Paesi del Terzo Mondo, i quali hanno bisogno del nostro aiuto e delle nostre tecnologie, perché in un giorno non lontano possa essere cancellata e tolta dal nostro sguardo l'immagine, di certo vergognosa e non onorevole per noi europei, che pure abbiamo più di una

colpa, di chi muore per fame.

Aprirsi ai Paesi dell'Est Europeo ed allacciare rapporti con i Paesi del Terzo Mondo restano, a mio parere, i punti-cardini, quasi i due obiettivi fondamentali, a cui deve ispirarsi la quotidiana politica del nuovo Parlamento Europeo.

Per concretizzare realisticamente tutto ciò, i Capi degli Stati nazionali, in unità d'intenti con il nuovo Parlamento Europeo devono operare ed insieme collaborare, perché si giunga finalmente a sanare la rottura ideologica e politica, oggi esistente, tra l'Est e l'Ovest Europeo, in maniera da respirare un giorno non lontano con un polmone unico.

Occorre nello stesso tempo consolidare ogni giorno di più la politica di cooperazione allo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo.

Crescendo oggi, infatti, sempre di più l'interdipendenza dei problemi d'ogni Paese o Nazio-

ne, sempre più attuale e pressante si fa la necessità d'una Europa unita, come una casa comune, dall'Atlantico agli Urali.

Nel non lontano 1992, divenuta l'Europa una grande potenza economica e commerciale, essa non deve rimanere chiusa ed isolata come in una torre d'avorio, ma deve aprirsi di continuo alle istanze che provengono e dai Paesi dell'Est europeo e da quelli del Terzo Mondo.

Solo in questo modo si potrà più profondamente radicare nell'animo di ciascuno di noi una speranza ferma e sicura per una pace duratura e stabile e per l'Europa e per il Mondo intero.

L'avvenire dell'Italia, perciò, è nel nome dell'Europa, ma di un'Europa aperta, senza frontiere e capace, soprattutto, di riscoprire e ritrovare la sua vera identità cristiana, come alle origini.

Giuseppe Cammarano

BEATIFICATO IL BENEDETTINO CARD. GIUSEPPE BENEDETTO DUSMET

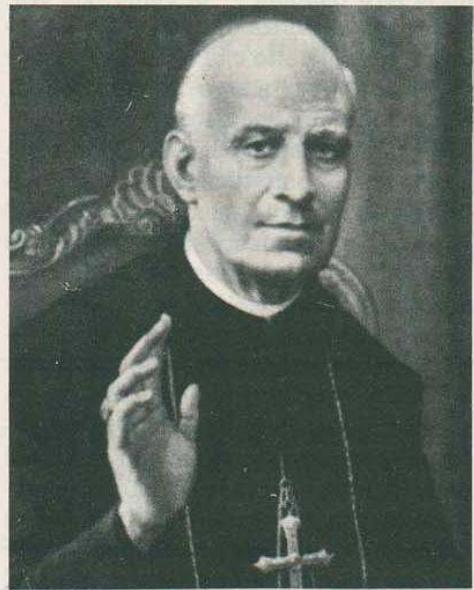
Domenica 25 settembre 1988, in piazza San Pietro, il Santo Padre ha proclamato sei nuovi beati, tra i quali spicca una nobile figura dell'Ordine benedettino, l'arcivescovo di Catania card. Giuseppe Benedetto Dusmet, già monaco dell'Abbazia di S. Martino delle Scale presso Palermo.

Nell'omelia della Messa il Papa ne ha illustrato le caratteristiche con queste parole:

«*Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome... vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa*» (Mc 9, 41). Su queste parole evangeliche meditò certo a lungo il Cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, per 27 anni Arcivescovo di Catania, dopo essere stato per circa due lustri abate dello storico monastero benedettino di San Nicolò «de arenis» in quella città. Egli si erge quale testimone della carità evangelica in tempi particolarmente tormentati per la vita della Chiesa, in mezzo ad accesi conflitti di parte e a profonde alterazioni del tessuto politico e sociale del Paese, in una regione sconvolta dal susseguirsi di paurose calamità naturali; epidemie di colera, terremoti, inondazioni, eruzioni dell'Etna, oltre a quella costante e vastissima calamità che è la miseria dei diseredati.

Pur allevato tra gli agi di una famiglia aristocratica e facoltosa, egli fece della povertà, vissuta in funzione di servizio e di donazione agli altri, una programmatica scelta di vita talmente radicale, che, alla sua morte, non si trovò neppure un lenzuolo in cui avvolgerlo: di tutto, letteralmente, egli si era spogliato per rivestirne i poveri, di cui si sentiva unile servitore.

Grande rilievo ebbe pure l'opera da lui svolta a servizio dell'Ordine benedettino, a cui appar-



Il card. Giuseppe Benedetto Dusmet teneva. Per speciale mandato del Sommo Pontefice Leone XIII realizzò la rifondazione del Collegio Internazionale di S. Anselmo sull'Aventino — condotta a termine esattamente un secolo fa —, e la strutturazione di quella Confederazione dell'Ordine di San Benedetto che oggi è così autorevolmente rappresentata in questa piazza da oltre 200 Abati benedettini, convenuti da ogni parte del mondo.

Il Cardinale Dusmet, decoro e gloria del monachesimo, dell'Episcopato e del Sacro Collegio Cardinalizio, ci trasmette così il messaggio profetico di una autentica solidarietà evangelica e di una docile e operosa fedeltà al carisma della propria vocazione, vissute ed espresse nella realtà fattiva del dono totale di sé sull'itinerario tracciato dalle orme di Cristo Salvatore.

RAPSODIA PASQUALE

Cantava, in gergo paolino, il nostro inobliato Padre Abate Mezza:

*"Voglia o non voglia, il mondo se n'è
l'accorto:
Cristo è risorto"*

Di conseguenza, essendo il Cristianesimo vita in Cristo, risorto il nostro Capo, risorgeremo anche noi. Ecco l'esorzione del P. Giuseppe Mammì, il Carducci cristiano:

*"O genti unane, via dagli affannati
petti il ribrezzo della morte: anch'ella,
poi che Gesù la vinse, è fatta bella".*

(Nuove rime - Sabato santo)

Gesù, nel suo Vangelo, ha mostrato di essere disceso dal cielo per vivere assieme a ciascuno di noi la nostra avventura terrena in tutte le sue componenti, piacevoli o tristi. Sursum corda, dunque. Victor Hugo, ne "I miserabili" (1.II, c. 2) richiamò la nostra attenzione sulle "tre virtù che scaldano dolcemente l'anima": Fede, Speranza, Carietà, per non essere travolti dal mistero della morte, che sdegna gli argomenti umani. Ed anche il Mantegazza, prima di passare al materialismo, affermò: "La fede, la speranza, la carità sono il triangolo su cui si appoggia l'universo, sono la catena che riunisce la fragile e fugace vita di questa valle di lacrime coll'alba d'un giorno - che sera non ha -".

La Fede ci dice che la morte (che dovremmo chiamare cristianamente *trapasso*) non segna la nostra fine, ma il principio della *vera durabil vita oltre le stelle*, direbbe Ada Negri, la Saffo d'Italia, e lo Zanella:

*"Cadrò, ma con le chiavi
d'un avvenir meraviglioso: il nulla
a più veggenti savi:
io nella tomba troverò la culla"*

(La veglia).

La speranza ci dice che quanti ci lasciano visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace, come ci ammonisce la Sapienza, il libro sacro, che più si accosta al Vangelo. E noi li ritroveremo in una nuova terra. Il Pitigrilli, romanziere, pubblicista, humorista, nel libro della sua conversione, scrisse: "Il Paradiso è una casa che si edifica di qua e si abita di là" (La Piscina di Siloe). Semper cun Domino erimus, ci ricanta l'Apostolo! E, un giorno, ripigliero nostra carne e nostra figura, per dirla con espressione dantesca, alla quale fa eco il Pindemonte:

*"Chi seppe tesser pria dell'uom la tela,
ritesserla saprà: l'eterno Mastro
fece assai più, quando le rozze fila
del suo nobil lavor dal nulla trasse"*

(I Sepolcri).

La carità ci dice che tra noi e i trapassati non si rallentano i vincoli d'amorosi sensi, ma, per il dogma della comunione dei santi, continuano vicendevoli e benefici. Scrisse il Bourdaloue: "Non è meno meritorio, non è meno necessario, non è meno gradito a Dio lo zelo per diffon-

dere la divozione alle anime purganti di quello missionario: entrambi guadagnano anime a Dio". Intanto, ci avverte S. Paolo (Gal. 6,8): "Noi raccoglieremo nella eternità quello che avremo seminato nel tempo" e, inoltre, "mentre abbiamo il tempo a nostra disposizione, operiamo il bene" (Gal. 6,10), che solo ci accompagnerà nell'oltretomba.

Ma che cos'è il tempo? Risponderebbe S. Agostino: "Mensura motus secundum prius et posterius", che Tommaso Sgricci (1788-1836), anche se annoverato tra i poeti minori, ha commentato con profondo acume:

*"Il passato non è, ma ce lo pinge
la viva rimembranza;
il futuro non è, ma ce lo finge
l'indomita speranza.
Il presente sol è, ma in un baleno
cade del nulla in seno;
sì che la vita è appunto
una memoria, una speranza, un punto".*

Per questo motivo S. Benedetto vuole che non perdiamo di vista la "insidiosità" della morte e teniamo presente "la certezza del fatto e l'incertezza" delle circostanze. Molti, infatti, sono vittime dell'impreparazione e dell'insipetrazione. Sulla soglia dell'eternità "tempus non erit amplius" (Ap. 10,6). Allora, come confessava amaramente di sé Ada Negri, ci sarà il rimpianto di "trovarsi a mani vuote" e il sospiro di poter compiere dopo morte il bene omesso in vita (Fons amoris). Un poeta dialettale e satirico, di Roma, Giuseppe Gioacchino Belli (1791-1863), ecco quanto ha espresso nel suo sonetto "Li soffraggi":

*- Quanto me fanno ride' tant'e tanti
co' le su' divozzion de doppo morte!
E limosine, e messe, e lumi, e canti,
e lascite, e indulgenze d'ogni sorte!
Nun hanno fatto mai così li santi...
Bisogna in vita empissele le sporte;
er bene, si lo vòi, mannel' avanti
a fatte largo e spalancà le porte.
Sapete Iddio, da là, cosa v'intona,
quanno er bene ci arriva pe' siconno?
Andate via, canaja buggiarrona.
La robba vostra me la date adesso,
perché l'avevio da lassù in ner monno,
e nun putevio stracinnala appresso.*

Il "siate preparati" di Nostro Signore e "il non abbiano quaggiù una dimora permanente" dell'Apostolo delle genti dovrebbero echeggiare di continuo ai nostri orecchi, onde evitare, in morte di persona cara, lo stucchevole ritornello: "Troppo presto rapita all'affetto dei familiari", dimenticando, come ammoniva P. Semeria: "Può sembrar precoce la partenza di qui, ma non è mai precoce l'arrivo lassù"!

Ricordo sempre la scena, edificante e commovente, che si verificò otto giorni prima che il Servo di Dio Abate Don Mauro De Caro ci lasciasse. Trovandosi a Castellabate, nel risalire le scale di accesso al suo appartamento, nell'Asilo Parrocchiale "M. e G. De Vivo", svenne. Dopo alcuni istanti, che mi parvero un'eternità, riavutosi e riferendosi alla sua decalcificazione ossea, per giustificare l'accaduto, mi disse, in tono profetico: "Exsultabunt ossa humiliata"!

Recentemente il premio Nobel Madre Teresa di Calcutta, in una intervista, alla domanda se avesse paura di morire, ha risposto al giornalista: "Come potrei avere paura di morire? Morire vuol dire tornare a casa. Lei ha forse paura di tornare, ora, a casa dei suoi cari? Io aspetto con ansia quel momento. Lassù troverò Gesù e tutte le persone a cui ho cercato di dare amore...". Si licet parva componere magnis, anche a me arride la bella speranza di "tornare a casa", quando Dio vorrà, col nome di Maria sul labbro, come Buonconte di Montefeltro, di dantesca memoria. In "Presagi" del mio inedito "Cuore e amore" ho formulato questo voto:

*Quando del vate, l'ultima
ora quaggiù scandita,
comincerà il crepuscolo
della seconda vita,
lagni convulsi e gemiti
la Pieve non udrà,
bensì di stuoli angelici
festante l'armonia;
s'involerà quest'anima
cantando: "Ave Maria".
Come nel verno il mandorlo
il fral rifiorirà!*

Alfonso Maria Farina

L'ANGOLO DELLA POESIA

L'infinito

Jacobi Leopardi carmen

(Recanati, in natali pago: vere a. MDCCCXIX)

Semper carus mihi fuit hic solitarius collis,
Et haec saepes, quae ex tanta parte
Ab extremo coeli orbe oculos excludit.
Sed sedens et mirans, infinita
Spatia ultra illam et humano maiora
Silentia, et altissimam quietem
Ego mente fingo: ubi prope
Cor terretur. Cumque ventum
Audio susurrantem inter has arbores, illud ego
Infinitum silentium cum hoc flatu
Comparare incipio: et in mentem mihi veniunt aeter-
num,
Et transactae aetates, et haec praesens
Et viva, et rumores eius. Sic in hac
Immensitate submergitur mens mea;
Et naufragare mihi dulce est in hoc mari.
Aloisius Guercio nepos

LA PAGINA DELL'OBBLATO

NUOVI OBLATI CAVENSI

Il giorno 15 dello scorso gennaio un gruppo dei nostri aspiranti Oblati ha emesso la professione. Per la cronaca ne citiamo i nomi: ADI-NOLFI CIRO LEONARDO, APICELLA ANNA BENEDETTA, APICELLA ANTONIETTA SCOLASTICA, AVELLA LUCIA FELICITA, BARONE MARIA PINA GABRIELLA, D'AMICO BRIGIDA FRANCESCA ROMANA, IANNONE GIOVANNA FRANCESCA ROMANA.

Il rito è stato quanto mai suggestivo. La concelebrazione Eucaristica che di solito ha luogo alle ore 11 nella Basilica Cattedrale questa volta è stata presieduta dal Rev.mo Padre Abate. Come già avviene da qualche tempo, il gruppo delle Oblate (questa volta tutte con il loro mantello) egregiamente preparate e dirette da don Gabriele, animava la Liturgia partecipando con il coro dei monaci al canto gregoriano e inserendosi opportunamente con canti del repertorio "moderno".

Nell'omelia il Rev.mo P. Abate, dopo aver commentato la Liturgia della Parola, spiegava alla numerosa ed attenta assemblea, che gremitava la Basilica Cattedrale, chi sono gli Oblati e qual è la loro funzione nella Chiesa e presentava brevemente il rito di oblazione, al quale di lì a poco avrebbero assistito.

Difatti il rito si è svolto nell'austera semplicità e solennità prevista dal rituale degli Oblati e ha toccato il punto culminante nel canto del "Suscipe me Domine" che le neo-professe hanno innalzato a Dio quasi a suggello della loro oblazione.

Finita la S. Messa tutti si sono stretti intorno al Padre Abate per esprimere la loro gratitudine e per una foto ricordo.

Non è mancato poi nella sala degli Oblati il momento dell'incontro fraterno, quasi per un abbraccio di comunione tra gli anziani e le giovani leve. Momento che è stato allietato da una ottima torta preparata dall'oblata-economia Si-

g.ra Virginia Pinto, che in simili occasioni si esibisce dando prova della sua consumata esperienza culinaria.

La grande giornata, che tanta impressione ha fatto nei fedeli presenti, si è chiusa con l'augurio che la nostra famiglia di Oblati possa crescere in numero e in merito.

La cronista

ANIMAZIONE DELLA LITURGIA

Il gruppo degli Oblati Cavensi, cui si è unito negli ultimi mesi un certo numero di giovani simpatici, sta promuovendo, ormai da diverso tempo, una importante iniziativa, che consiste nell'animazione della liturgia domenicale e festiva, che si celebra nella nostra Basilica Cattedrale. Con questo esempio di sentita partecipazione essi, in qualità di cantori o di lettori, invitano anche la restante parte dell'assemblea a intervenire attivamente, come è nello spirito della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II; in modo particolare durante la celebrazione dell'Eucaristia, centro focale e vitalizzante della vita della Chiesa.

A questo scopo sono stati fissati degli incontri (almeno uno alla settimana), in cui vengono preparate le letture e i canti della liturgia domenicale e festiva, non solo con lo studio della tecnica gregoriana, per garantire una corretta esecuzione, ma anche aggiungendo opportunamente canti del repertorio moderno per l'Offertorio, la Comunione e il Salmo Responsoriale.

L'assidua partecipazione del gruppo agli incontri preparatori ha permesso che si avessero risultati sempre migliori.

In vista delle principali solennità dell'anno (Natale, Pasqua, Pentecoste, Immacolata, Assunta, ecc...), e delle più importanti feste del nostro Ordine (S. Benedetto, S. Alferio, S. Felicita, ecc...), la preparazione si fa più assidua e laboriosa, per animare la solenne liturgia della Messa e dei Vespri Pontificali, cantati, in modo particolare questi ultimi, con il coro monastico e il gruppo dei nostri collegiali. I Salmi dei Vespri, alternati tra i monaci e tutto il gruppo, vengono eseguiti, in simili circostanze, in lingua italiana, per una più proficua partecipazione.

Ma il momento più importante della vita degli Oblati è senza dubbio l'adunanza mensile, che ha luogo ogni terza domenica del mese; questa adunanza inizia, nel pomeriggio, con la partecipazione ai Vespri. Segue un incontro formativo, durante il quale il Rev.mo P. Abate sviluppa i punti cardine della spiritualità degli Oblati benedettini, in seno alla Chiesa e in riferimento alla loro missione nella società odierna. I partecipanti hanno, quindi, l'opportunità di discutere vicendevolmente sugli argomenti proposti, onde partecipare tutti al progresso dell'associazione in modo costruttivo, proponendo anche delle nuove iniziative da compiersi.

Si auspica che il gruppo incrementi in modo sempre crescente le iniziative di animazione liturgica, e si invitano tutti gli Oblati, che non hanno offerto ancora la loro piena partecipazione, ad aderire con entusiasmo, per progredire tutti insieme nello spirito di concordia e di operosità che si addice agli Oblati benedettini, affinché in tutto sia glorificato Dio.



I nuovi oblati posano col P. Abate

Pensiamo con quali disposizioni convenga stare dinanzi a Dio ed agli angeli suoi e celebriamo il divino ufficio in modo che il nostro spirito concordi con la nostra voce.

S. Benedetto

TRADIZIONE BENEDETTINA A CAPRI

Capri, nella seconda parte del primo millennio, ha avuto vivissime ed efficaci la presenza e la tradizione benedettina e, secondo un'inchiesta svolta da Mario Di Martino (circa 60 anni fa), alla stessa presenza dei figli di S. Benedetto è stata attribuita la conversione dell'isola al Cristianesimo.

Cominciando dalle origini possiamo dire che Capri, insieme al lago Lucrino, fu donata ai monaci benedettini da Tertullo, patrio romano, allorché questi affidò il suo figlio, Placido, a S. Benedetto (all'epoca molti nobili romani affidavano i loro figli alla custodia di S. Benedetto). Siamo al 541 e già l'altro nobile, Anicio Equizio, aveva affidato al grande Patriarca il figlio Mauro, donandogli la Chiesa di S. Severino e quella di S. Cecilia (è raffigurato in un quadro del Polario - lo Zingaro - in un quadro nel chiostro del Platano di S. Severino).

La data precisa dell'arrivo dei benedettini a Capri non è possibile determinarla, ma possiamo affermare che certamente vi erano nel 591 perché ne è notizia in una lettera del Papa S. Gregorio Magno nella quale ordinava al vescovo di Sorrento, Giovanni (Ep. I,54), "di recarsi nell'isola di Capri a collocare solennemente nel Monastero di S. Stefano di detta isola le reliquie di S. Agata martire, che Sabino, abate di detto Monastero, aveva presso di sé, purché fosse constatato che nessun corpo vi era già inumato".

La consacrazione di S. Stefano era già avvenuta, per la verità, nel 580 da parte del vescovo di Sorrento, perché Capri era soggetta alla giurisdizione ecclesiastica dell'episcopato sorrentino. Però questa soggezione cessò nell'VIII secolo, perché "i Benedettini furono esonerati da S. Zaccaria dall'obbedienza ai Vescovi e gli Abatti divennero ordinari". E questo privilegio fu confermato dai successivi pontefici Urbano II (1097), Pasquale II (1113), Clemente III (1188), Innocenzo III (1202) e Onorio (1216).

Per questo motivo non c'è da meravigliarsi se qualche storico caprese, "attinendo dai registri della Certosa" ricorda che sia stato un monaco benedettino a reggere la diocesi di Capri sotto il Pontificato di Gregorio XI.

È opportuno precisare, per completezza storica che ai Benedettini non era stato donato il possesso materiale dell'isola, bensì la cura delle anime, perché dal punto di vista politico ed amministrativo Capri, con Napoli, era soggetta, a quell'epoca, ai Bizantini.

Anzi il Mangoni (nelle "Ricerche storiche sull'isola di Capri"), prendendo spunto dalla biografia di S. Attanasio, scrive: "Tutti in

questi tempi obbedivano al Patriarca di Costantinopoli. Le controversie e dissensioni tra il Papa e gli imperatori di Oriente, durarono per molti anni, durante il quale tempo sappiamo che il ducato di Napoli fu attaccato all'imperatore di Costantinopoli. Sotto il Pontificato di Gregorio III, nei dissensi tra il Papa ed il Patriarca di Costantinopoli, la Chiesa di Napoli, senza far conto del Romano Pontefice, riconobbe per suo capo il Patriarca di Costantinopoli, a cui accordò tutti i diritti di metropolitano, eppure Sergio, Vescovo di Napoli, fu decorato del titolo di Arcivescovo".

E Schipa (ne "Il Mezzogiorno d'Italia anticamente alla Monarchia") aggiunge che greca era la lingua nell'uso ufficiale, greco il sigillo ducale di Napoli, greche le epigrafi sepolcrali, greche le monete, che la zecca di Napoli coniava, con l'effige e talora il nome del basileo e il proprio nome sull'altro lato.

Per tale soggezione alla corte imperiale di Oriente e dipendenza dei Vescovi dal Patriarca di Costantinopoli, sorse, sciolto dallo stesso Di Martino (in "La tradizione benedettina a Capri e la proclamazione del Santo Patrono"), l'equivoco che aveva fatto identificare S. Costanzo, capo della Chiesa costantinopolitana di Capri con il Costanzo capo della cattedra patriarcale di Costantinopoli (vissuti anche in epoche diverse).

La presenza benedettina a Capri cessò allorché Napoli, avendo favorito i Saraceni, venne in contrasto con Ludovico II, imperatore greco d'occidente e fu da questi all'inizio del IX secolo punta togliendole l'amministrazione di Capri e assegnandola ad Amalfi. Così i Benedettini nel X secolo, partirono dall'isola per recarsi in Calabria, come si deduce dalla visita pastorale di Mons. Rocco.

Fu a seguito di questo provvedimento che ecclesiasticamente Capri fu sottratta al vescovo di Sorrento e diventò suffraganea di quello di Amalfi e si ha notizia del primo vescovo di Capri nel 987 con Giovanni I, nominato da Leone Comite, che era stato monaco benedettino, abate del monastero di Ciriaco e Giuditta di Atrani. Ritornò sottoposta all'Arcivescovo di Sorrento a seguito del nuovo concordato fra la S. Sede ed il Regno delle Due Sicilie nel 1818, allorché furono aboliti i vescovadi di Capri, Massa Lubrense e Vico Equense ed i relativi territori ecclesiastici unificati nella diocesi sorrentina.

I benedettini ebbero un gran da fare nell'isola per convertire i capresi al Cristianesimo, per i solchi profondi che erano rimasti nella civiltà di Capri per il periodo di im-

moralità sfrenata dell'era di Tiberio. Basta leggere Tacito (VI,1) e Svetonio (Tib.49) dai quali si apprende che Tiberio destinò, a sfogare le sue mostruosità, un luogo intero, detto Sellaria, quasi collegio di lascivia, secondo alcuni, nell'attuale incanto di Tragara.

È facile intuire, quindi, l'opera faticosa dei Benedettini per ridurre gli abitanti dell'isola a una possibile moralità e ciò trova sostegno e conforto nel merito che si attribuisce a S. Costanzo in quel periodo.

In Anacapri era eretta una basilica, detta di Costantinopoli, di struttura antichissima (dopo molti secoli abbattuta e ricostruita) opera dello stesso S. Costanzo, ritenuto abate benedettino, ordinario di Capri, il quale proprio per diffondere il Cristianesimo ed ampliarlo in terra caprese cominciò in Anacapri la costruzione della basilica.

Gli abati benedettini venivano nominati da quello di Montecassino, che godeva del titolo di Abbas Abbatum; S. Costanzo, monaco esemplare, secondo il Sereno, fu mandato a Capri, ed ebbe cura di erigere un altro monastero di Anacapri, dove lottò contro la siccità del luogo. E la narrazione, scritta nel secolo XVI, risente la primitività della religione cristiana, perché S. Costanzo rivolse le sue preghiere all'Apostolo S. Pietro e a S. Benedetto. Dopo la sua morte i monaci dovettero trasportarne il corpo nella vecchia chiesa, presso la Marina, che era la Cattedrale dell'isola, che fu il primo tempio cristiano a Capri (vi si osserva, tuttora, un fonte battesimale per immersione, segno tangibile di antichità).

Infine anche la Cattedrale di S. Stefano, costruita su ruderi di un antico edificio pagano, fu officiata dai benedettini.

Ho voluto descrivere la presenza e la tradizione dei figli di S. Benedetto nell'isola di Capri, nella speranza di poter trarre vantaggio in seguito l'influenza in costiera amalfitana ove, per la vicinanza con Cava, è stata più cospicua e massiccia.

Antonino Cuomo

ASCOLTA

È IL VOSTRO GIORNALE

COLLABORATE

VITA DEGLI ISTITUTI

Rappresentato dai collegiali

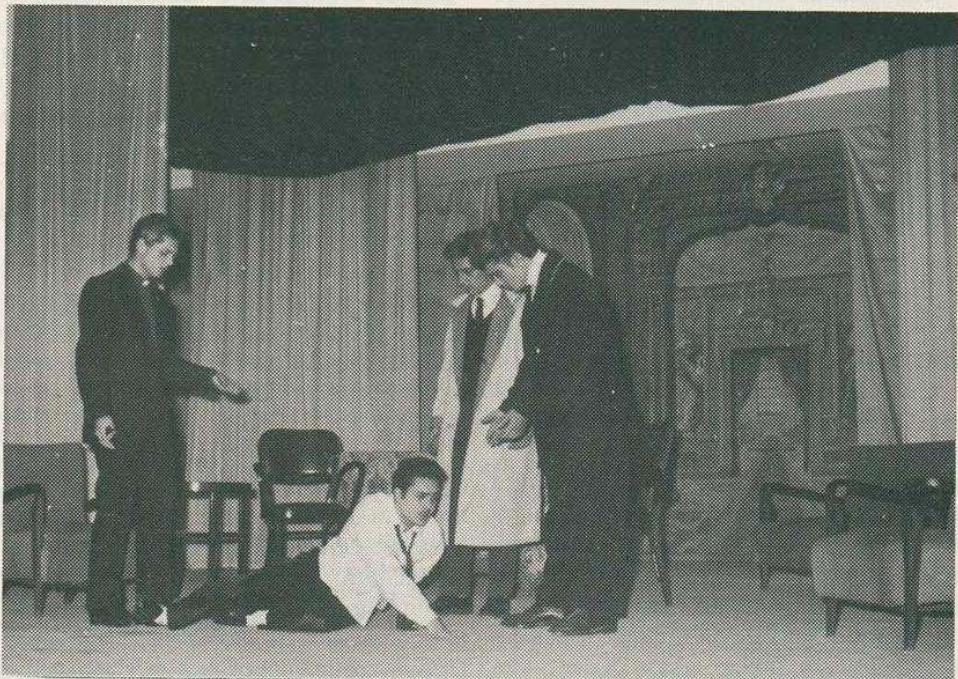
IL PUGNALE INDIANO

Nei giorni 2 e 3 febbraio, in occasione del carnevale, la filodrammatica del Collegio ha rappresentato, nel grandioso teatro Alferianum, "Il pugnale indiano", dramma in tre atti di Luigi Cavagnera.

La vicenda tragica, avvincente e commovente per se stessa, ha suscitato vivo interesse negli spettatori grazie alla giovane età ed alla bravura degli attori, diretti da un regista esperto (quest'anno ricorreva il 40° anno della prestigiosa attività!), che è lo stesso P. Abate D. Michele Marra, coadiuvato per il trucco e per effetti speciali dall'attore di professione Mimmo Venditti, direttore del "Teatro al Borgo" di Cava dei Tirreni.

La storia è impernata sul rapporto non sempre sereno tra il comandante di marina Valmì (interprete Vincenzo Lufrano) e il figlio venticinquenne Armando (interprete Mario Manna), ingegnere senza voglia di lavorare, libertino e spendaccione. Tra i due, nel difficile compito di conciliazione, si inserisce don Carlo, l'altro figlio di Valmì (Pasquale Di Prisco), nobile figura di sacerdote, che acuisce il contrasto con la leggerezza incosciente e disinvolta del fratello. La rovina di Armando si prepara negli ambienti parigini, dove sperpera il danaro del padre nel gioco e nei disordini, spesso insieme col conte Roberto Gerard (Carmine De Mare), le cui battute sconnesse di alcolizzato impenitente, più che far ridere, danno la misura dell'abbruttimento cui portano il vino e — oggi soprattutto — la droga. Il dramma precipita quando un astuto uomo d'affari, il barone Giorgio de Vaussant (Carlo Giuliani) pretende da Armando il pagamento di una somma ingente in pochi giorni. Questa volta il comandante Valmì fa una scenata spettacolare al figlio, si rifiuta di pagare un soldo e addirittura lo caccia di casa.

In questa situazione incandescente si verifica la vicenda del comandante Durand (Francesco Pagliarulo), che viene assassinato misteriosamente mentre è ospite in casa Valmì, dopo aver ritirato al porto una grossa somma di danaro.



La scena finale del dramma

Le indagini sul delitto sono condotte dall'ispettore Gordon (Angelo Onorati Picardi), aiutato dal sergente Lecler (Massimo Guerrizio). Quando tutti sono ormai convinti della colpevolezza di Armando, si presenta per essere interrogato il marinaio Jak Norton (Roberto Calculli), che era stato alle dipendenze del comandante Durand. Questi, alla vista del pugnale del delitto, rimane sconvolto e confessa l'omicidio, evidentemente perpetrato a scopo di rapina. La

gioia del comandante Valmì per la riconosciuta innocenza del figlio dura solo un attimo: si ode un colpo di rivoltella e subito dopo viene trascinato in casa Armando, ferito mortalmente da un colpo suicida. A questo punto il dramma si conclude tra la disperazione del padre e le parole di speranza di don Carlo, che invoca sul fratello il perdono divino.

Il pieno successo della rappresentazione è dovuto al merito dei giovani attori, che hanno interpretato con efficacia i vari personaggi, anche quelli più modesti dei domestici Pietro e Luigi (interpreti, rispettivamente, Francesco Morinelli e Giuseppe Carbisiere).

Ma il motivo vero del successo è da ricercarsi nel fatto che il dramma ha offerto agli attenti spettatori uno spaccato vivo ed attuale della nostra società, con le difficoltà sempre crescenti di una efficace educazione in famiglia (tema già toccato, per ricordare qualche esempio classico, da Aristofane nei *Banchettanti* e da Terenzio nei *Fratelli*), con l'ostracismo ai valori che rendono bella e serena la vita, col problema sempre aperto della questione morale, con la "esecranda fame dell'oro" che spinge ogni giorno ai più spietati delitti. Gli applausi frequenti ed entusiastici, pertanto, hanno avuto il significato di condivisione delle tematiche sottese alla vicenda tragica ed hanno fatto pensare all'insorgere, almeno per poco, della catarsi (o purificazione) tanto cara ai Greci, che consiste essenzialmente nel rifiuto del male rappresentato nel dramma.

In un resoconto obiettivo vanno ricordati e ringraziati anche coloro i quali hanno concorso dall'esterno alla buona riuscita dello spettacolo: il presentatore Alfredo Palatillo e i tecnici Enrico Acanfora (delle luci) e Luciano Lista (dei suoni).

L. M.



L'obiettivo indiscreto ha scovato dietro le quinte gli attori che festeggiano il P. Abate per la quarantennale attività di regista

TORNEO DI CALCIO “IUNIORES”

Da poco si è concluso il secondo torneo di calcio “Iuniores”, disputato dai ragazzi del collegio e del semiconvitto.

La formazione delle squadre è stata animata, anche perché il “Presidente” della S. Alferio, qual novello Berlusconi o Agnelli, senza sborsare miliardi come fanno essi, ma lavorando con abilità, è riuscito a inserire nella sua squadra i migliori elementi del collegio.

Completata la formazione delle squadre si è passati ai pronostici... con invii di pallottoli e sacchi, per la conta e la raccolta dei palloni che sarebbero entrati nelle porte avversarie.

Le squadre partecipanti al torneo, con girone unico all’italiana, sono state sei, due del semiconvitto: S. Alfonso (detentrice del titolo) e Lampara, quattro del collegio: S. Alferio, S. Pietro, The Force e The Red Eagles.

Il torneo si è svolto regolarmente. Il comportamento degli atleti è stato leale e corretto ed ognuno di essi ha dato l’apporto secondo le proprie capacità; si è notata anche una crescita tecnica in parecchi di essi.

In modo particolare hanno brillato: Maione Gennaro, Sofia Antonio, Ferrara Giuseppe, ed il solito Gigantino Giuseppe.

L’unico neo è stato qualche arbitraggio non proprio felice (ma gli arbitri, come tutti sanno, sono ormai gli unici che hanno sempre ragione), tanto che qualche direttore di gara ha concesso oltre dieci minuti di recupero; oppure non si è reso conto che nei tiri dalla bandierina il pallone veniva collocato a qualche metro di distanza dal punto prescritto, per cui entrava direttamente in porta, e lui, nella sua buona fede, avrà sognato di aver assistito ad un capolavoro di... Maradona.

Fin dall’inizio del torneo si è notato subito che tra le squadre partecipanti, tre erano superiori alle altre: S. Alferio, S. Alfonso, The Red Eagles. Queste infatti hanno dato vita ad un’affascinante lotta per la vittoria finale, tanto che a conclusione della penultima giornata le prime due risultavano appaiate al secondo posto e l’altra al primo, ma con un solo punto di vantaggio e con il calendario che le proponeva lo scontro diretto con la S. Alfonso. Esso è stato vinto da quest’ultima per 6-0, con tanta fortuna, mancando per malattia nella The Red Eagles, Maione Gennaro, vero trascinatore della sua squadra.

Avendo la S. Alferio vinto il suo ultimo incontro, è



I semiconvittori vincitori del torneo Iuniores.

Da sinistra: (accosciati) Pierluigi Pisacane, Giuseppe Palmieri, Pierpaolo Avallone, Giuseppe Gigantino; (in piedi) Michele Siani, Vincenzo Lamberti, Pietro Paolo Milito, Massimiliano Cretella.

stato necessario disputare lo spareggio tra questa e la S. Alfonso.

Come succede in casi del genere, la partita è stata giocata con molta grinta da ambo le parti, ed è terminata con la vittoria finale della S. Alfonso per 4-3, dopo un’interminabile e affascinante maratona di rigori, durante la quale non è mancata una spruzzatina di pioggia non da parte di Giove pluvio, ma da qualche giocatore stremato e deluso.

I numerosi spettatori delle opposte tifoserie, soprattutto in quest’ultimo incontro, tra lanci di fumogeni, rullii di tamburo e squilli di tromba, hanno incitato continuamente i loro beniamini.

La premiazione ha distribuito, oltre la medaglia di riconoscimento a tutti i partecipanti e la coppa alla squadra vin-

itrice, anche una targa alla seconda classificata. Infine, con un “Referendum” tra i partecipanti al torneo, è stata premiata la squadra che ha saputo esprimere “il miglior gioco”: S. Alferio, ed il “miglior” giocatore: Gigantino Giuseppe della S. Alfonso.

A conclusione vogliamo augurare che tutti mettano la stessa passione nell’affrontare la partita della vita, dove non è in gioco “una corona corruttibile” ma un destino eterno.

G. S.

TORNEO DI CALCIO “SENIORES”

Non poteva quest’anno mancare l’atteso ed emozionante torneo invernale di calcio intitolato a S. Benedetto.

Al via le squadre, anche se agguerrite, sembravano tutte vittime predestinate della S. Leone, che nelle partite pre-campionato aveva espresso il gioco più spettacolare ed entusiasmante. Ma proprio la disfatta di questa squadra dal glorioso passato è stata, insieme alla vittoria, peraltro meritissima, della S. Costabile, la nota dominante del torneo.

Gran merito va riconosciuto alla S. Benedetto, che, contro ogni aspettativa, ha raccolto un prezioso secondo posto. Bene si è comportata anche la squadra del Semiconvitto piazzatasi terza davanti alla deludente S. Leone.

Un elogio speciale merita il goleador della S. Costabile Biagio Fedullo, che, con i suoi dodici goals, oltre a contribuire alla conquista del trofeo, si è aggiudicato anche la targhetta di miglior realizzatore del torneo.

La competizione si è svolta all’insegna della correttezza senza scadere dal punto di vista agonistico, centrando in pieno la sua finalità: la socializzazione tra “vecchi” collegiali e “reclute” mediante la pratica sportiva.

Mario Manna



La squadra S. Alferio seconda classificata nel torneo Iuniores.

Da sinistra: (accosciati) Giuseppe Ferrara, Alessandro Cuomo, Bruno Cuomo; (in piedi) Luigi Pastena, Alfredo Barra, Raffaele Giugliano, Antonio Sofia.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

RADUNI ZONALI DEI SOCI

S. AGATA SUI DUE GOLFI

L'appuntamento dell'11 dicembre è stato atteso dai soci con entusiasmo maggiore del consueto per l'annunciata presenza del Rev.mo P. Abate Don Michele Marra, venuto a portare la propria benedizione augurale ai convenuti.

La fausta giornata ha avuto inizio con il raduno presso il Monastero di S. Paolo delle suore benedettine del Deserto in S. Agata sui due Golfi: dopo i saluti di rito con la Madre Badessa i presenti hanno partecipato alla S. Messa concelebrata dal nostro Don Michele e da Monsignor Cipriani nella ascetica atmosfera creata dai canti gregoriani intonati dalle suore benedettine.

Una breve visita al Monastero e alla foresteria ha concluso la prima parte della giornata. In seguito tutti gli ex alunni si sono diretti nei saloni del ristorante "Antico Francischello" per l'agape fraterna preceduta dalla preghiera comunitaria resa più solenne dalla presenza del Rev.mo Padre Abate e per un attimo col pensiero tutti si sono sentiti studenti ospiti alla Badia!

Successivamente si è svolta un'animata conversazione collettiva culminata nella concisa ma pregnante relazione tenuta dal nostro Presidente Nazionale avv. Antonino Cuomo, appassionato studioso della storia dell'ordine benedettino, circa i suoi ultimi studi sulla presenza e tradizione benedettina nell'isola di Capri.

Le prime notizie documentate dell'arrivo dei benedettini risalgono al 591 quando il Papa S. Gregorio Magno ordinò al Vescovo di Sorrento, Giovanni, di recarsi nell'isola di Capri a collocare solennemente nel Monastero di S. Stefano di detta isola le reliquie di S. Agata martire.

Molto più tardi Capri, che era stata affidata alla tutela spirituale dei benedettini, passò sotto le cure del Vescovo di Amalfi; e proprio all'influenza benedettina in costiera amalfitana sarà dedicato uno dei prossimi incontri con l'avv. A. Cuomo.

Con questa promessa, la conviviale si è conclusa tra i saluti e le espressioni augurali di tutti i convenuti, tra i quali ricordiamo l'avv. Raffaele Palomba, l'avv. Cuomo, il dott. Eliodoro Santonicola, l'on. Antonio Iervolino, l'avv. Alfredo Del Plato, il dott. Francesco Del Cogliano, il dott. Antonio Cuomo, l'avv. Vincenzo Mottola, il dott. Ugo Mastrogiovanni, il dott. Alfonso D'Anna, il dott. Coppola e tanti altri che per esigenze di spazio non vengono citati, tutti accompagnati dalle gentili consorti, qualcuno anche dai figli.

Giovanni Salvati

NAPOLI

Il giorno 29-12-1988, un gruppo di ex alunni della Badia di Cava, insieme ad alcuni Oblati e amici, ci siamo riuniti a Napoli presso le suore Benedettine di Santa Geltrude in via Santa Monica 32 (Tel. 342974), per un breve ritiro e per scambiarci gli auguri di fine 1988 ed inizio 1989. Siamo stati ricevuti dalla Madre Genera-

le Suor Eugenia Pasqualina con molta cordialità e familiarità.

Alle ore 17 è stata celebrata la S. Messa dal Rev.mo Canonico Don Ezio Calabrese che ha tenuto l'omelia, infervorando tutti con semplici e penetranti parole. Dopo la parte religiosa, la Madre Generale ci ha ricevuti in un'accogliente sala, dove per circa due ore abbiamo discusso un programma di lavoro.

Nella discussione (tutti i presenti hanno preso la parola) sono state formulate varie proposte, che saranno vagliate e possibilmente portate nel campo operativo. Tutti i presenti hanno sentito ed espresso il bisogno di vederci più spesso per conoscerci meglio ed iniziare un cammino uniti (ed anche per rigustare gli ottimi pasticcini preparati dalle suore, che sono state con tutti sia nella preghiera, che nella discussione). Si è convenuto di rivederci il 3° mercoledì di ogni mese sempre all'indirizzo sopra indicato alle ore 18,30 con lo stesso programma.

Giovanni Tambasco

BADIA DI CAVA

Il 5 marzo, per iniziativa del dott. Eliodoro Santonicola (1943-46), Delegato dell'Associazione per Salerno, Avellino e Benevento, si tiene alla Badia il I convegno regionale, improntato alla prossima Pasqua. Per la partecipazione degli amici, l'incontro risulta non inferiore al

convegno annuale di settembre. Oltre ai membri del Direttivo - il Presidente avv. Antonino Cuomo e i Delegati dott. Eliodoro Santonicola, dott. Giovanni Tambasco e univ. Nicola Russomando - c'è un nutrito gruppo proveniente dalle province di Salerno, Napoli e Caserta e una larga rappresentanza dei giovani. Notevole il fatto che si vedono facce di ex alunni mai visti prima alla Badia. Dopo la S. Messa celebrata dal Rev.mo P. Abate nella cappella del Collegio e l'omelia che dà il tono all'incontro, tutti i partecipanti - molti dei quali accompagnati dalle rispettive signore - si portano all'albergo Scapolatiello per il pranzo. "Inter epulas" e con visibilità ridotta a causa di molti... fumi, prendono la parola il Presidente avv. Antonino Cuomo, l'avv. Raffaele Palomba, il dott. Eliodoro Santonicola, il dott. Giovanni Tambasco, il prof. Francesco Ferrigno. L'atmosfera "collegiale" richiama in vigore la vecchia disciplina, secondo la quale non mancano ordini perentori: "in ginocchio in mezzo al refettorio" nei riguardi di chi è colpevole di qualsiasi gaffe. E più d'una, a quanto pare, ne commette il dott. Enzo Centore, che è costretto almeno alla penitenza "simbolica" ridotta alla semplice genuflessione. Alla fine il Rev.mo P. Abate ringrazia e incoraggia tutti, pregando anche gli auguri per una serena e santa Pasqua. Gli arrivederci a presto, in queste circostanze, sono d'abitudine, eccetto poi a dimenticarsi troppo presto di ogni promessa.



Raduno regionale degli ex alunni tenuto alla Badia il 5 marzo

PASQUE D'ALTRI TEMPI

Dolci ricordi delle pasque di tanti anni fa; ricordi struggenti che fondono l'anima con brividi di lievi carezze. C'è legata la nostra gioventù a quei ricordi, la memoria di quando, fervidi di studi e con l'anima alata di sogni, ci facevamo incontro alla vita. Sono, in definitiva, quei ricordi, il velo e il filtro della giovinezza lontana.

Intanto chi mi rammemora ancora i riti sacri del giovedì, del venerdì, del sabato santo, suggestivi e solenni nelle morte forme del latino? Mi sovviene il sabato santo del 1948. Cominciavano presto le funzioni: col primo coro degli uccelli. La benedizione del fuoco all'ingresso della Collegiata, la processione verso l'altare maggiore con l'accensione intervallata delle tre candele dell'arundine. "Lumen Christi" — cantava ogni volta il celebrante. E il coro degli officianti ritmava: "Deo gratias".

L'altare maggiore era velato per tutta l'ampiezza dell'abside: nascondeva l'immagine trionfale del Risorto benedicente, con la bandiera della vittoria. Non era il segno veduto da Virgilio nel loco privo di martiri e pieno di sospiri?

I fedeli vivevano le lunghe fasi del rito nell'aspettazione del Gloria, a mezzogiorno, quando simultaneamente si scioglieva il nodo delle campane, la chiesa si illuminava d'ogni lampada più nascosta e il velario dell'abside cadeva di schianto. Fremiti di commozione e invocazioni rotte correvano per i banchi, mentre le fronti si curvavano fino alle tavolette d'appoggio.

Dopo la messa, la folla si schiacciava contro i cancelli della cappella del battistero. Cento mani si protendevano attraverso le sbarre, a ricevere un poco dell'acqua benedetta di recente: doveva servire il giorno dopo ai capi di famiglia, per benedire la mensa pasquale.

"Senti — mi disse il canonico C. la domenica delle palme di quell'anno — dovresti accompagnarmi a benedire le abitazioni. Ti farà bene. Sono di turno extra moenia, per i casali e i borghi oltre il convento di San Vito".

Ero sinceramente affezionato al canonico C., antico professore di latino e greco al Seminario, al quale mi rivolgevo talvolta per consultarlo su questioni non soltanto scolastiche. Libero da impegni immediati di studio (nel 1948, in vista delle elezioni politiche, le vacanze pasquali erano state anticipate di qualche giorno, in certi licei), accettai di slancio. Quei sei giorni di cammino al fianco del canonico in cotta, stola e berretta mi giovarono più di una settimana di esercizi spirituali.

Ah, la campagna nelle ore mattutine di quello scorso di marzo! I solchi fumigavano al primo tepore e in lontananza, nella pioppa verso il "regio lagno", i giovani polloni si risvegliavano, ancora impigliati in un brandello di nebbia, sotto lo stridio senza posa dei passeri. Rapidamente il calore aumentava inebriando ogni pensiero e ogni fibra. Gli orti, le aiuole si adornava-

no con tutte le tonalità della scala cromatica, più splendidi delle vesti di Salomone. A un guizzo improvviso di volo di rondine o balestruccio, i mandorli e i peschi in fiore si sfogliavano delle più effimere infiorescenze, con un getto lene di petali.

Scorgendoci, i contadini sparsi al lavoro lasciavano le vanghe e si avviavano alle "masserie", modesti casamenti, dove però ogni cosa accusava la traccia delle grandi pulizie pasquali. Facevano festa al canonico, gli offrivano con cordiale imposizione i doni d'uso: due uova, qualche roccio di salsiccia, fresca o asciutta, una fornetta di formaggio. E l'ottimo canonico, che parlava bene il latino e meglio il greco e leggeva tuttora i classici più astrusi nel testo originale, si accostava alla rustica fede con abbondanza di cuore e di pietà, attento a non ferire quel fremito di gentilezza popolana. La gente di campagna è meticolosa: ricordo le istanze pressanti dei più insistenti, che volevano benedetta non solo la casa, ma anche la stalluccia con le mucche prospere, anche l'orto opulento con il quadratino delle favucce, che sono la spia dell'annata e il primo segno che il Signore ha benedetto la santa terra e la fatica dell'agricoltore. "E come no, come no" — rispondeva il dotto uomo di Dio. E cercava nel rituale le formule opportune. "Hai mai visto una fede più candida e genuina?" — mi ripeteva poi, lucido di commozione; e mi faceva notare le astinenze, alle

quali si sottoponevano volontariamente gli abitanti delle masserie: dal mercoledì delle ceneri non toccavano carne, né vino. I vecchi avevano attaccato la pipa alla cappa del focolare. Il divieto durava fino allo scampagno a distesa del sabbato, quando quegli uomini di fede, dovunque si trovassero, in casa o per i campi, si prostravano fino a terra a baciare i piedi forati del Risorto. "E non è autentico spirito di penitenza questo? — incalzava il canonico — Certo non chiedono, i contadini, di essere aspersi d'issopo; ma io sono convinto che sono mondi più di tanti altri".

Mondi più degli altri in ogni manifestazione, anche nella gioia corale del "Resurrexi" in mezzo al tripudio primaverile della natura. Uomini, donne e bambini lo celebravano con larghe fette di salame e bicchieri colmi. Subito dopo pipe e sigari innalzavano il loro incenso in excelsis. Gesù era risorto e il diavolo doveva sparire dalla faccia della terra.

E nel pomeriggio del sabato potei assistere alla più felice danza che mi sia stato dato di vedere. Mentre nei forni cuocevano le delizie pasquali, confezionate secondo le secolari ricette di famiglia, in un'aia grande come una piazza le giovani contadine, sotto gli occhi amorosi delle mamme, avviavano, col contrappunto di tamburelli appena sfiorati, una danza castissima e tutta grazia, leggera e piana come una ballatetta di Guido Cavalcanti.

Salvatore Coppola

IL MONUMENTO A MONS. PECCI

Il 1° gennaio è stato inaugurato a Matera il monumento a Mons. Pecci. Diamo brani della presentazione fatta dall'autore.

Monsignor Anselmo Pecci, nato a Tramutola, era un uomo della nostra terra; una terra che si è caratterizzata nei secoli per essere una terra di ristrettezze e di miserie, ma che tuttavia è una terra fertile di uomini che hanno illustrato di lucanità la storia italiana (...)

Alla base, dunque, della figurazione plastica, descrittiva e celebrativa, nel basamento — appunto —, ho voluto porre gli elementi materiali che sono l'espressione di base della personalità di Mons. Pecci, come della personalità di ogni Lucano che sia portatore dei valori della nostra terra (...)

E dunque il tufo (...) E poi il mattone, (...) Poi il reticolato romano, (...) Ed infine il marmo greco, (...)

Al centro del basamento, naturalmente, una lastra di bronzo che è il «monumentum», la dedica celebrativa.

Sopra il basamento si sviluppava la composizione plastica rievocativa.

Ed ecco, sulla sinistra, rievocata la personalità del Maestro di cultura, dell'umanità, del grecista; e dunque in base alla composizione, una moneta greca, il tetradiagramma di argento di Atene, con il ramoscello di olivo, le prime lettere del nome della Città di Atene, ed il simbolo emblematico della civetta (...)

Sopra il tetradiagramma di Atene, il Partenone, il monumento emblematico della civiltà greca (...)

Nelle fondamenta del Partenone affonda le sue radici un albero di ulivo, l'albero della pace e della civiltà mediterranea, il quale si sviluppa ed innalza, fino a fare da coronaamento alla cattedra del Maestro che insegna ai discepoli.

Simbologia trasparente che ricorda le riunioni che Mons. Anselmo Pecci usava fare con i giovani, trascelti tra i migliori del nostro Liceo, per intrattenerli su argomenti e di-

scussioni di letteratura greca e latina, e di filosofia umana e cristiana.

A destra, invece, si sviluppa la rievocazione dell'uomo di Fede, del Cristiano e del Sacerdote.

Ecco quindi, in basso, la Chiesa Parrocchiale di Tramutola, dove Anselmo Pecci fu battezzato, e, sopra questa, la Cattedrale di Tricarico, dove Pecci fu consacrato Vescovo. È infatti da qui, dall'immagine della Cattedrale di Tricarico, che nasce e si sviluppa fino al sommo della composizione, il bastone pastorale, che reca nel riccio il simbolo del Vescovo Metropolita, ed è affiancato dalle croci che simboleggiano i sette Sacramenti.

Sul piano successivo, affiancate, ecco le due Cattedrali di Matera e di Acerenza, di cui Anselmo Pecci fu Arcivescovo per quasi quaranta anni.

Al sommo, a concludere ed abbracciare l'intera composizione, il colonnato del Bernini e la Basilica di San Pietro, centro e simbolo della Cristianità Cattolica e Romana, di cui Anselmo Pecci fu assertore indiscutibile.

Il cielo della composizione è tutto costellato, come un fondo damascato, di simboli cristiani.

Fra le due composizioni laterali, che, come ho detto, raffigurano la personalità dell'uomo di cultura e dell'uomo di fede, la scena centrale celebra invece la personalità del Pastore di anime.

Quel Pastore che alle sei del mattino scendeva alla Chiesa di San Pietro Caveoso, per celebrare la Santa Messa fra i contadini dei Sassi, tra i figli della nostra Matera più umile e più vera (...).

È uno scorso della Matera della nostra nostalgia, quella che vorremo far rivivere nel culto delle nostre tradizioni e della nostra identità.

Il busto ritratto del vecchio Vescovo, ed il suo Stemma, concludono e completano l'intera composizione.

Nicola Morelli

RIFLESSIONI

Della foresta dell'Amazzonia

Si è aperto, da poco, in Italia, e si va rapidamente infuocando, tra i tanti già aperti e surriscaldati, un altro fronte di... protesta.

I nuovi nemici contro i quali si è iniziato a combattere (a parole) sono questa volta i Brasiliani che si sarebbero messo in testa, a quanto si è saputo, di distruggere la loro immensa foresta amazzonica per utilizzare in modo più redditizio il suolo dove essa è radicata e vegeta rigogliosa.

«Sono dei pazzi pericolosi», si grida dalle catene più svariate, a cominciare da quelle della Televisione: «bisogna fermarli, prima che sia troppo tardi: essi non si rendono conto che, attuando questo loro progetto, condannerebbero all'estinzione gli Indios e tante specie di animali che in quella foresta hanno il loro habitat naturale, e, quel che è peggio, provocherebbero mutamenti profondi nelle condizioni meteoriche, con conseguenze gravissime non solo per loro, ma per la popolazione dell'intero pianeta».

Nulla da dire su queste previsioni. Secondo gli esperti, il pericolo paventato è reale. E non sarò io a sottovalutarlo e tanto meno a ridicolizzare coloro che, paventandolo, lo mettono in evidenza. Mi chiedo soltanto se noi italiani abbiamo i titoli necessari per dirigere, come presumiamo, siffatta battaglia, o anche per combatterla da semplici gregari o portatori d'acqua. A me sembra francamente di no. Le nostre carte non sono in regola. Basta guardarsi intorno per convincersene.

Dove sono i vasti boschi ereditati dai nostri avi? Li abbiamo in buona parte distrutti, incendiati, inquinati. E quei pochi che restano continuano a distruggerli, a incenderli, a inquinare. E non parliamo delle altre ricchezze che Iddio ci aveva donate e che noi ci accaniamo a dissipare; non parliamo delle nostre città trasformate in tante camere a gas.

Anziché erigerci a giudici e maestri degli altri, dovremmo preoccuparci, a parer mio, di fare, come si faceva una volta, il nostro esame di coscienza e cercare umilmente di riparare i guasti che finora abbiamo fatti e di non farne degli altri.

Ho ritrovato un amico

Non riuscivo più a trovare, da qualche giorno, un oggetto, per quanto lo cercassi e lo ricercassi attentamente in ogni angolo della mia abitazione. Ero convinto che mi fosse stato sottratto e che a sottrarmelo non poteva essere stato che un mio intimo amico, il quale proprio poco prima che mi accorgessi della scomparsa di esso, era venuto a farmi una visita. «Brutto mascalzone» andavo ripetendo in continuazione: «non ci si può fidare di nessuno a questo mondo!».

E mentre mi accusavo di ingenuità imperdonabile per non essere riuscito mai, in tanti anni, a scoprire il suo animo perverso, rimuginavo cosa avrei potuto fare per smascherarlo.

In quale grossolano errore ero, ahimè, caduto e mi dibattevo!

Quell'oggetto non mi era stato affatto rubato né da quel mio amico né da alcun altro. Si era semplicemente nascosto, con l'aiuto del diavolo, per prendersi gioco di me. Starmene è riemerso, all'improvviso, dal mucchio di libri e di carte che restano di volta in volta a tenermi compagnia sul mio tavolo di lavoro. Mi è parso, a dire il vero, assai meno prezioso di quanto mi sem-

brasse nel periodo in cui si celava (e non c'è da meravigliarsene), ma mi ha provocato una gioia indescrivibile. Con esso ho ritrovato un amico che avevo perduto, ho ritrovato la fiducia negli uomini. E non è poca cosa.

Che vergogna, però, per aver aperto così presto le porte al sospetto, per aver condannato, senza prove, un innocente!

Non lo farò mai più.

Mi è capitato anche questo

Sono tornato una buona volta sereno e soddisfatto da un ufficio pubblico: da un ufficio postale, per la precisione.

Nessuno, mentre «facevo la fila», né uomo né donna, mi ha sorpassato o ha tentato di sorpassarmi, e l'impiegato che era allo sportello, mi ha accolto con gentilezza, da amico, e non si è affatto spazientito, quando gli ho chiesto qualche chiarimento in più.

Non mi capitava da tempo immemorabile.

Mi è capitato in un piccolo paese della bistrattata Irpinia, a Castelvetere sul Calore: non a Salerno, dove abitualmente risiedo, né nella grande Roma, né nella civilissima Siena, dove spesso mi reco per motivi di famiglia, né più a Nord.

Libera me, Domine

È venuto finalmente il tecnico che avevamo chiamato con urgenza ben quattro giorni fa, per la riparazione di un guasto (presunto) della caldaia del nostro impianto di riscaldamento. Tolti in quattro e quattr'otto il pannello dei comandi, è stato sufficiente che muovesse una chiaffetta perché la caldaia si rimettesse immediatamente a funzionare: la disfunzione non dipendeva, infatti, da un guasto, ma solo dalla nostra... inesperienza.

In compenso si è limitato a chiederci ventimila lire. «È solo per la venuta», ha precisato con un sorriso.

La somma non ci è sembrata modesta, nonostante la continua svalutazione della nostra lira. Ma gliel'abbiamo versata senza esitare, anzi con soddisfazione e addirittura con gratitudine, pensando a quella che avremmo dovuto versargli, se si fosse trattato veramente di un guasto.

Ricordi di scuola

Dal presente, al passato. Lasciate che vi racconti ora un piccolo episodio della mia vita di studente. Venutomi, non so come, improvvisamente alla memoria, mentre stavo riflettendo su di un tema di ben altro peso, esso vuole che lo renda «di pubblica ragione» ad ogni costo. E con precedenza assoluta. Debbo accontentarlo, anche se farà soltanto sorridere.

Avvenne, per la precisione, sul finire del 1934, in un piccolo paese dell'Irpinia, poco distante da Montefusco, a Dentecane.

C'era colà — e c'è tuttora — una rinomata Scuola Media Superiore, ed io vi frequentavo, quell'anno, la IV ginnasiale.

Un giorno il Professore di Lettere — uno degli insegnanti migliori che io abbia avuto — ci stava spiegando un passo del V libro dell'Eneide.

Tutta la scolaresca lo seguiva con grande attenzione.

Io, però, a differenza dei miei compagni, che si limitavano ad ascoltarlo in silenzio, spesso lo interrompevo, per chiedergli qualche altro chiarimento. Lo facevo sempre, non certo per esibizionismo, ma per sincero desiderio di conoscenza, e mi sembrava che ciò non gli desse fastidio, che anzi ne avesse piacere.

Ma quel giorno le cose andarono, purtroppo, diversamente.

Gli avevo già rivolto diversi quesiti, ed egli me li aveva risolti tutti.

Non mi era sfuggito, però, che via via mi rispondeva sempre più di malavoglia, con una crescente asprezza. Avrei dovuto tenerne conto.

E sicuramente avrei disistito dal fargli altre domande, quale che fosse il motivo della sua ormai evidente irritazione. Ma il caso volle che, giunti verso la fine del libro, c'imbattessimo in un punto di non facile interpretazione per un ragazzo come me inesperto di marineria. Forse non era facile neppure per il Professore.

Certo è che, per quanto egli si sforzasse di spiegarcelo, io non riuscivo a capire come mai Palinuro, il pilota di Enea, soprattutto dal sonno, fosse precipitato insieme al timone nel mare, durante la navigazione verso l'Italia. Non potei proprio fare a meno di chiedergli di chiarirmelo meglio.

Benché fatta con la massima correttezza, questa mia ennesima domanda lo fece andare, come si dice, in bestia. Batté violentemente il pugno sul tavolo, mi disse che l'avevo ormai «seccato» e m'intimò di uscire e di restare fuori, davanti alla porta dell'aula, fino al termine delle lezioni.

Fu senza dubbio, il suo, un provvedimento ingiustificato.

Sbagliano talvolta anche i buoni. Ed egli era, come ho già detto, un bravo insegnante. Credo che in seguito, a mente serena, se ne sia pentito e forse anche vergognato.

Io, da parte mia, restai lì per II, come intontito, disorientato.

Era la prima volta che mi capitava di essere espulso da un'aula scolastica. E non ce ne sarebbe stata una seconda. Mi sarei potuto giustificare, avrei potuto chiedergli scusa. Mi mancò la prontezza di spirito per farlo. Mi alzai e, a capo chino, senza fiatare, mi andai a piazzare dove mi era stato intimato.

Era, quello, un posto quanto mai scomodo: poco lontano dalla nostra aula c'era, infatti, l'Ufficio della Presidenza, e correvo il rischio di essere notato dal Preside, che andava sempre in giro. Il che mi rendeva particolarmente preoccupato. Un altro si sarebbe defilato, riparando magari nel vicino locale dei servizi igienici. Io non osai.

E restai lì impalato, come una sentinella, in attesa del peggio. E il peggio non tardò a venire.

Il Preside, rientrando nel suo Ufficio, dal quale si era allontanato, mi notò e mi si avvicinò con aria minacciosa. Alle sue domande tentai di spiegargli, senza peraltro accusare il Professore, che non avevo alcuna colpa. Ma egli non mi credette. Mi affibbiò, invece, un sonoro ceffone (allora si usava) e andò via, dicendomi di chiedere, poi, scusa al Professore. Ci stavo, in verità, già pensando da me. E non mancai di farlo.

Ho detto all'inizio che questo racconto vi avrebbe fatto sorridere. Temo, però, che qualcuno possa essere indotto a mettere a confronto quei tempi remoti con quelli attuali e a trarre qualche conclusione affrettata. Non lo faccia, lo prego. Non pensi che gli alunni di allora fossero più bonaccioni di quelli di oggi.

Bonaccione ero io. E qualche altro. E tali siamo restati.

Consuntivo (sommario) della mia vita

Giunto ormai all'età in cui si tirano, come si dice, i remi in barca, sento anch'io il desiderio di volgermi indietro col pensiero e di fare, sia pure sommariamente, il consuntivo della mia vita.

Ahirmè, come è deludente! Non corrisponde, purtroppo, che in minima parte al preventivo baldanzosamente formulato e a lungo carezzato nei miei lontani anni verdi.

Tutto sommato, trovo al mio attivo solo poche e piccolissime cose, tutte o quasi tutte di ordinaria amministrazione. E, quel che è peggio, se non sono riuscito a fare di più e di meglio, non posso prendermela né con la Divina Provvidenza, che non ha mancato di assegnarmi, al momento dell'imbarco, qualche capacità, riconosciutami anche dai miei giudici più severi ed esigenti, né con le difficoltà incontrate, che mai si sono dimostrate insuperabili, né con le occasioni, che non mi sono mancate, e neppure col tempo, che ho avuto in abbondanza, se, grazie a Dio, vedo ancora la luce del sole, mentre tanti, di me più giovani, ne sono stati già privati da un pezzo.

La colpa è mia, è tutta mia.

È colpa del mio carattere (di cui non sto qui a ricercare le cause, che pure ci sono) eccessivamente prudente, insicuro, indeciso, lento, dispersivo, che mi ha fatto giungere con ritardo a tanti appuntamenti importanti e che mi ha costretto addirittura a rinunciarvi, come a quelli ai quali non mi sentivo preparato o idoneo, che mi ha fatto consumare, nelle lunghe interminabili riflessioni, alcune imprese prima ancora che le affrontassi, che non me ne ha fatte portare a termine altre, tante altre, che pure avevo iniziato con entusiasmo e sotto buoni auspici; è colpa di altri difetti ancora (la lista sarebbe lunga) che non ho avuto la forza di eliminare o di correggere.

Questo riconoscimento non mi procura certamente gioia. Se dicesse il contrario, mentirei. Ma non mi procura, credetemi, neppure dolore, o, se volete, neppure un grande dolore. Quel che importa di più, quel che veramente importa è scoprire, al momento del "redde rationem", di non aver mai fatto del male ad alcuno nella propria vita, di aver agito sempre con giustizia.

E questo riconoscimento, anche questo, credo di poterlo fare, umilmente. Eso sì che mi procura gioia, una gioia senza fine.

Carmine De Stefano



Mons. D. Michele Caruso (il 1° da sinistra) al convegno del 14 settembre 1986. È deceduto il 13-12-1988.

Gli ex alunni ci scrivono

Gratitudine

Matonti, 20-1-1989

Reverendo P. D. Leone,

Provo la più grande soddisfazione quando ricevo "Ascolta" perché mi ricorda il periodo più bello della mia vita trascorsa fra le mura della millenaria Badia, seconda madre piena di affetti e di cultura, dove ho imparato a vivere la vera vita cristiana e a conoscere quale è veramente la fede in Dio. San Benedetto e i Padri Cavensi hanno sempre illuminato a sempre meglio operare nel cammino della mia vita. Sono veramente orgoglioso di essere stato educato e di aver ricevuto da Voi l'istruzione, che è servita a darmi onore e rispetto in mezzo a tanta gente. Grazie ai figli di San Benedetto, grazie ai Padri Cavensi, che mi hanno ospitato nella loro casa con tanta cura e benevolenza.

Antonio Di Stasi

* * *

Ottimismo

Soverato, 23-1-1989

Rev.mo P. Morinelli,

(...) Ho ricevuto il periodico "Ascolta" solo due giorni orsono.

Sono santamente orgoglioso di appartenere alla grande famiglia degli ex-Alunni della Badia.

Per me il tempo non si è fermato; continuo a vivere la gioia e la grandezza degli anni giovanili anche se mancano solo 60 giorni al compimento dei miei 74 anni, tre dei quali vissuti alla Badia con P. Colavolpe, Don Mauro De Caro, di cui conservo una lettera autografa del 1935 subito dopo gli esami di licenza leccale, e tanti altri cari Padri Benedettini ed insegnanti borghesi, come prof. Ludovico De Simone, prof. Sinno, Infranzi, Punzi, ecc.

Intorno a noi c'è la caduta più paurosa di tutti quei valori umani che c'insiegna come secondo Vangelo di vita. Le forze del male non prevarranno e fra 15-20 anni si ritornerà su questi valori e la Badia continuerà ad irradiare luce spirituale e scienza aiutando l'uomo ad uscire da questo Medioevo di baldoria ed a ritrovare Dio. S. Benedetto è sempre attualissimo. Cari saluti, preghiere e riconoscenza dall'ex alumno di ieri e di sempre

Giuseppe D'Amica

Speranza cristiana

Castellabate, 31-1-1989

Rev.mo P. Priore,

le vostre parole di apprezzamento, scritte dopo aver letto il mio articolo "Rapsodia pasquale", mi commuovono e spingono alla riconoscenza. Affermò il P. Faber: "Lo spirito dei santi è spirito di ringraziamento". Ed io, formato alla Scuola benedettina, postillo: "Ut in omnibus glorificetur Deus"!

Vorrei, però, in tema confidenziale, aggiungere un altro fatto personale, omesso nell'articolo per ragioni intuibili. Licet indignus, imitando S. Costabile, che si apparecchiò preventivamente la tomba, anch'io, per essere di esempio alla mia Comunità parrocchiale, sin dal 1984, profitando dell'offerta di un loculo nella Cappella cimiteriale della "Società di mutuo soccorso", ho fatto incidere sulla lastra marmorea parole di fede: - Non moriar sed vivam - Oremus ad invicem - Alfonsus Maria Farina - Presbiter qualiscumque (espressione quest'ultima del Beato Simeone, compatrono di Castellabate). Vi chiedo la "Memoria", che scrissi nel 1984, con presentazione del Vescovo diocesano.

Compatite la mia confidenza e, in unione di preghiera, credetemi sempre aff.mo in Cristo.

Alfonso Maria Farina

* * *

Un sacerdote esemplare

Rogliano, 7 febbraio 1989

Carissimo don Anselmo,

(...) Vi invio per "Ascolta" le notizie che riguardano don Michele Caruso.

Qui nella mia parrocchia giorni fa abbiamo fatto celebrare una Messa di suffragio alla quale hanno presenziato le autorità civili e il sindaco on. Buffone ne ha ricordato le doti di sacerdote (...)

Egidio Sottile

* * *

RICORDO DI MONS. D. MICHELE CARUSO

Mons. Michele Caruso era nato ad Altilia (Cosenza) il 10 gennaio 1910. Crebbe sotto la guida di un ottimo sacerdote, suo zio D. Michele Caruso, parroco di S. Lucia a Rogliano. Fu allievo alla Badia di Cava nell'anno scolastico 1923-24, e poi entrò nel Seminario di Cosenza. Completò i suoi studi filosofici e teologici a Napoli e fu ordinato sacerdote nel 1937. Frequentò la Facoltà pontificia e si laureò in diritto canonico. In seguito fu assistente del circolo filosofico nello stesso istituto. Fu parroco di Trenta, Casale Bruzio e Domanico in provincia di Cosenza. Fu giudice prossinale del Tribunale Ecclesiastico, professore ed esaminatore di religione. Nel 1965 fu nominato parroco della Cattedrale di Cosenza. Nel 1984 fu scelto come Vicario Generale da Mons. Dino Trabulzini e nominato Protonotario Apostolico della S. Sede. Fu sempre stimato ed amato da tutti soprattutto per la sua bontà ed umiltà, oltre che per la sua profonda cultura. Nei molteplici impegni d'apostolato portò sempre lo spirito benedettino e la nostalgia della vita monastica sperimentata per poco alla Badia.

LA DROGA UCCIDE SEMPRE

Nella mia attività professionale quotidiana, molti mi chiedono della droga, dei suoi effetti e dei danni che essa arreca all'uomo.

Descrivo un caso per chiarire meglio gli effetti letali.

Fin dalla più lontana antichità l'essere umano ha sempre avuto il desiderio di possedere sostanze non soltanto capaci di curare le malattie ma anche idonee ad agire favorevolmente su psiche e corpo sano per migliorarne ulteriormente le possibilità o per creare una diversificazione della realtà; sostanze capaci di provocare stati di piacere o di euforia e di inibire sensazioni spiacevoli; quali tensione e dolore, di indurre il sonno e di far evadere dalla realtà; sostanze atte a stimolare l'energia e modificare le creazioni affettive, incrementare e trascendere le funzioni perceptive e le conoscenze del reale e dell'irreale; sostanze che rappresentino "l'essenza" sempre cercata e mai trovata della sapienza, dell'eterna giovinezza base fra l'altro del mito di Faust, che è anche espressione del desiderio di rendere l'uomo simile a un Dio.

Nelle più diverse civiltà sono state usate una o più di alcune sostanze, che oggi chiamiamo droghe (opio, morfina, eroina, anfetamina, allucinogeni) quasi sempre di origine vegetale, capaci di indurre effetti sul corpo e sulla psiche. Nel corso dei secoli tali sostanze sono entrate a far parte della cultura di ogni popolo.

Madre natura ha dotato molte piante di alcuni principi, perché l'essere vivente potesse servirsene per lenire il dolore ed equilibrare lo squilibrio prodottosi nel suo organismo. L'uomo con la sua intelligenza e la tecnologia moderna estraie questi prodotti, concentrandoli ed usandoli per scopi tutt'altro che terapeutici, alterando o distruggendo le sue capacità fisiche ed intellettive.

La droga infatti (morfina, eroina, cocaina ecc.) supera agevolmente la barriera ematoencefalica, che costituisce una specie di meccanismo di difesa del tessuto cerebrale, e giunta nel cervello, perde gradualmente i gruppi acetilici (CO-CH₂) legandosi ai recettori specifici. Induce uno stato di euforia psichica, di benessere diffuso; l'ideazione è vivace, fluida; la realtà esterna è vissuta con distacco emotivo, viene quasi filtrata in modo tale che l'esperienze sgradevoli vengono eliminate dalla coscienza; presenta un ottundimento delle sensazioni dolorose o comunque moleste; il soggetto prova un vivo senso di benessere psichico e fisico con aumentata fiducia nelle proprie capacità.

Si sovrappongono immagini esterne e mentali che acquistano particolare evidenza, ci si sente trasportati in una dimensione diversa ed estremamente piacevole.

Una sensazione di calma e di serenità invade l'animo; le situazioni esterne difficoltose o spiacevoli perdono di drammaticità e vengono vissute in modo distaccato; è possibile plasmare la realtà esterna ed interiore in modo aderente ai propri desideri, sempre in modo fugace.

Se la sostanza viene somministrata sempre per via endovenosa si avverte il cosiddetto "fleche" sensazione brevissima (dura pochi istanti) e intensissima, difficilmente descrivibile.

Una vampata di calore e benessere invade tutto il corpo partendo dall'addome e raggiungendo la testa dove esplode, con inevitabili conseguenze in rapporto alla dose; per un brevissimo istante ci si sente quasi fuori di sé, si perde il controllo con qualsiasi realtà, tutto teso ad assaporare al massimo questo stato di inesprimibile beatitudine fisica e psichica; si galleggia in una dimensione superiore, fuori dalla realtà. Questa sensazione è immediatamente seguita da impressioni come punture di spilli ("spillatura" sparsa su tutta la superficie del corpo; per tale motivo la morfina viene anche chiamata nel gergo dei drogati "la roba spillante").

Se l'uso della droga è prolungato, le sensazioni che ho descritto hanno durata sempre più breve e pertanto è necessario aumentare progressivamente le dosi del farmaco per raggiungere il livello che sia soddisfacente per un tossicomane.

Mentre all'inizio è ancora possibile per il tossicomane vivere in modo pressoché normale nei momenti intervallati tra una dose e la successiva, a poco a poco diventa più difficile staccarsi dalla dimensione drogistica, e allora non appena gli effetti della droga scompaiono si è spinti in modo incoercibile a prenderla di nuovo, per ritrovare quel mondo magico e irreale che ormai appare normale e reale. Il bisogno di assumere nuovamente la droga nasce anche dal fatto che tali sostanze inducono uno stato di dipendenza fisica e psichica e che quindi con la brusca interruzione dell'assunzione insorgono disturbi fisici e psichici che scompaiono immediatamente con una nuova somministrazione. Si diventa così abulici, astemici ed anorettici, e tutti gli organi decadono nella loro funzione per un forte e rapido deperimento organico, che alcune volte diventa irreversibile e la crisi di astinenza diventa sempre crescente e si manifesta attraverso queste fasi: i primi sintomi della crisi di astinenza da droga insorgono da 6 a 12 ore dopo l'ultima assunzione e sono caratterizzati da irrequietezza, iperrestesia sensoriale, sudorazione profusa, riorrea, sbadigli, sonno agitato (il cosiddetto sonno jen).

Dopo circa 24 ore questi sintomi si accentuano e se ne presentano altri; gli sbadigli possono essere di tale violenza da far lussare la mandibola.

Compare la lacrimazione intensa, le pupille diventano intensamente midriatiche, cioè dilatate, compaiono tremori, la pelle è fredda e compare erezione dei peli (pelle d'oca); è la cosiddetta sindrome del tacchino freddo; insorgono violente contrazioni intestinali con vomito e diarrea profusa. A distanza di circa 36 ore la crisi raggiunge l'acme: forti brividi squassanti e sensazioni di freddo intenso, tutto il corpo è percorso da tremiti, i piedi scalzano involontariamente (in gergo si dice "dare un calcio all'abitudine").

I crampi muscolari aumentano di intensità, si avvertono dolori forti e diffusi, soprattutto a carico delle ossa. Tale sintomatologia a poco a poco regredisce e si risolve nel giro di 10-15 giorni, pur persistendo spesso per alcuni mesi dolenzia, fini tremori, stato di ansia, di freddo; a questo stadio il drogato è ancora recuperabile, purché venga seguito quotidianamente con cure mediche, con una alimentazione qualitativa e quantitativa, da personale specializzato, e da una attività fisica adeguata, come ho già descritto altrove.

Lo stato anorettico degrada il patrimonio proteico, vitamínico, i sali minerali, il soggetto diventa sempre più debole e la sua denutrizione lo porta ad essere anormale e fuori dalla realtà sociale.

Il suo organismo è oggetto di facile aggressione da parte di tutti i batteri e virus che si impiantano facilmente nel suo organismo essendo le sue difese biologiche molto indebolite: raffreddore, influenza, epatite virale, AIDS.

Piero N., giovane, bello e simpatico, alto metri 1,74, longilineo, di ottima famiglia benestante. Età 24 anni, molto equilibrato e studioso, laureando in medicina e chirurgia, fino all'età di 22 anni costituiva la gioia dei genitori e l'orgoglio di tutta la famiglia e parenti perché unico figlio maschio venuto dopo molti anni di matrimonio.

Un giorno Piero si imbatte in una ragazza avvenente e colta, dedita alla droga da tempo; dall'amicizia si passa al fidanzamento ed alla droga. Piero cambia repentinamente abitudine di vita, viene travolto dalle moine della ragazza e dalla droga. I genitori notano presto il rapido dimagrimento: lo studio, dicono tutti, sta per laurearsi in medicina e chirurgia; voti conseguiti tutti 30 e 30 e lode, conosce tre lingue, ha girato mezzo mondo, è un giovane amato e stimato da un intero quartiere; dopo aver avuto una forte somma dal padre ed altro denaro dalla madre, parte per Parigi dove deve trattenersi per alcuni mesi per fare delle ricerche per la sua tesi di laurea sperimentale.

Passano i mesi ma di Piero nessuna notizia, la famiglia è molto in ansia. Il padre, uomo molto in vista, si affida ad una società di investigazione privata, e dopo varie ricerche viene pescato in un albergo a Marsiglia, con la sua ragazza in uno stato di forte deperimento fisico e psichico.

Riportato con forza a Napoli viene sottoposto a cure intensive di agopuntura e detossicazione, secondo la tecnica terapeutica da me proposta.

L'inizio è stato lusinghiero e tutto faceva sperare per il meglio. Un giorno Piero elude la vigilanza dei familiari, ruba una forte somma di danaro e tutti i gioielli, e dopo 10 giorni viene rinvenuto moribondo nel bagno di una zia che la sera precedente lo aveva ospitato in pessime condizioni. Nella mattinata si era iniettato un'overdose di eroina e quest'ultima iniezione gli è stata fatale.

Ho seguito la vicenda di questo giovane; e come questo giovane ne ho seguiti tanti altri e molti di questi si sono liberati dalla droga e sono tornati a vivere la loro vita onesta, tranquilla e feconda.

Ma quanti giovani fanno la fine di Piero? Vedo piangere, nel mio studio, decine di madri e padri, disperati, perché il loro figlio dedito alla droga sta distruggendo moralmente e materialmente se stesso e la sua famiglia. Questi casi ci devono far riflettere, assumere le nostre responsabilità di uomini, di padri, di docenti, di educatori ecc.

È un problema che interessa tutti e in modo costante i responsabili della nostra società. Riusciamo ad abbattere la piovra droga? Saremo capaci di arginare questo fiume in piena, che ha abbattuto gli argini e sta allagando chilometri e chilometri di terreno coltivato? Sono certo che in tutti voi vi sia la potenzialità di una vittoria.

Giovanni Tambasco

www.cavastorie.eu

NOTIZIARIO

5 DICEMBRE 1988 - 12 MARZO 1989

Dalla Badia

5 dicembre - Viene a darci sue notizie **Benedetto Sica** (1966-72) insieme con la moglie. La prima notizia è appunto quella del matrimonio celebrato il 4 giugno 1988 e del lavoro che svolge presso il Comune di Colliano, suo paese natio.

6 dicembre - **Cesare Scapolatiello** (1972-76), grazie alla sua ormai collaudata attività manageriale, viene a suggerire valide proposte per il rilancio del Collegio.

8 dicembre - Il Rev.mo P. Abate concelebra Messa pontificale, presenti gli oblati cavensi e i collegiali, che partecipano attivamente con il canto e con il servizio liturgico. Tra gli ex alunni notiamo **Cesare Scapolatiello** (1972-76) e il **prof. Raffaele Siani** (1954-56) con la signora e i bambini, che, a detta del padre, crescono in età, ma non ugualmente "in grazia". Esagerato! Li vuole già vecchi accigliati, non bambini.

Dopo la celebrazione l'univ. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74) viene a salutare gli amici insieme con la fidanzata. Si, con la nuova fidanzata, dopo aver ottenuto la dichiarazione di nullità del precedente matrimonio dal Tribunale Ecclesiastico Abruzzese (Chieti).

9 dicembre - Il dott. **Franco Bosna** (1944-47), neurologo, viene a rivedere la Badia con tanta nostalgia e ci comunica il nuovo indirizzo, che lo toglie dal numero dei dispersi: Viale J. Kennedy, 80 - 70124 Bari. Del fratello prof. Alessandro apprendiamo solo che da Bari si è trasferito a Genova.

10 dicembre - Solo motivi di convenienza sociale — in questo caso un matrimonio — distolgono **Ciro Avolio** (1950-53) dalla sua attività di collaboratore scientifico di una nota casa farmaceutica. Se non fosse per la solerzia investigativa del Parroco D. Placido, avremmo ignorato anche questa sua visita.

11 dicembre - Gli amici **Michele Cammarano** (1969-74) e **dott. Maurizio Merola** (1972-76) accompagnano una loro amica milanese nella visita della Badia.

Il Rev.mo P. Abate si reca ad un incontro del club Penisola Sorrentina presso le Benedettine di S. Agata sui Due Golfi. Se ne riferisce a parte.

12 dicembre - Dopo oltre dieci anni, gli amici **Maurizio Rinaldi** (1977-82), **Remigio Naddeo** (1977-82), **Leone Gargiulo** (1977-81) e **Angelo Ianelli** (1977-78) si ritrovano insieme alla Badia con lo stesso spirito di fratellanza che li animò nell'ormai lontano I scientifico.

13 dicembre - L'on. **Francesco Amadio** (1925-32) presenta gli auguri di buon Natale al Rev. mo P. Abate.

15 dicembre - Per il torneo di calcio S. Benedetto, disputato tra squadre di collegiali e di semiconvittori delle scuole superiori, è ormai tutto chiaro: la squadra vincitrice è la S. Costabile.

16 dicembre - Una spedizione di universitari lucani, guidata dal non lucano **Pasquale Sorrentino** (1982-87), mette in subbuglio mezza Badia: **Daniele Barba** (1983-87), **Canio Chiaffitelli** (1984-86) — architetto in erba — e **Antonio Vessa** (1982-87), studente d'ingegneria.

Nel pomeriggio comincia a cadere la neve. I semi-convittori, visto il pericolo, fuggono in tempo alle loro case.

17 dicembre - A causa della neve i pullman degli studenti non salgono alla Badia: i poveri collegiali sono costretti a rinunciare alla scuola. Il traffico per la Badia si ripristina già in mattinata. Impedito l'accesso alla Badia, bisognerebbe vedere, al contrario, la facilità e la celerità con la quale i collegiali ne escano per recarsi a casa: è la prima volta che si dimostra pedoni solleciti e incuranti di ostacoli.

21 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa per gli alunni e per i professori, che si accostano numerosi alla Comunione.

Il **prof. Mario Prisco** (prof. 1939-41/1943-63) sente il dovere di venire a porgere gli auguri natalizi al Rev.mo P. Abate e alla comunità monastica.

È ospite del Collegio l'univ. **Salvatore Frugoli** (1984-88), che frequenta i corsi d'ingegneria, con l'intelligenza e la tenacia che gli sono proprie, presso l'Università di Napoli.

22 dicembre - Dopo tre ore di lezione, alunni e professori volano via per le vacanze natalizie.

Altri amici vengono a porgere gli auguri di rito: il **dott. Elia Clarizia** (1931-34), che, peraltro, si vede in quasi tutte le feste nella Cattedrale della Badia, e l'**ing. Dino Morinelli** (1943-47), anch'egli spesso reclamato come autista compiacente dai suoi nipoti che sono in Collegio.

23 dicembre - Non poteva mancare alla processione per gli auguri il **dott. Gianluigi Viola** (1978-81), nonostante il tanto da fare in farmacia.

24 dicembre - Fanno visita al Rev.mo P. Abate,

sempre accolti a braccia aperte, **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58), Parroco in Roccapiemonte, e il **prof. Salvatore De Angelis** (1943-48 e prof. 1963-73), senza tralasciare gli amici vecchi e nuovi tra la Comunità monastica.

Alla visita per gli auguri non si sottrae il Delegato per gli studenti, l'univ. **Nicola Russomando** (1979-84), che è accompagnato dall'univ. **Raffaele Schettino** (1982-86); mai la rappresentanza dei giovani fu così autorevole.

Alla Messa della mezzanotte, celebrata "in pontificibus" dal Rev.mo P. Abate, partecipano, come sempre, numerosi ex alunni: fra i concelebranti il **can. prof. D. Ezio Calabrese** (lo mettiamo per primo per timore che ci scappi dalla memoria e poi abbiamo a buscarsi i meritati rimbotti), poi il **dott. Giovanni Tambasco** (venuto da Napoli insieme con D. Ezio), **dott. Pasquale Cammarano**, **dott. Maurizio Merola**, **Cesare Scapolatiello**, **Duilio Gabbiani**, **dott. Gianluigi Viola**, **Vincenzo D'Antonio**, **Riccardo Fasolino** (un avvenimento, dato che da sette anni lavora a Tunisi presso l'Ambasciata d'Italia), **Antonio Cammarano**.

25 dicembre - Alla Messa pontificale del Rev.mo P. Abate, che tiene l'omelia, è presente un folto gruppo di ex alunni: **avv. Igino Bonadies**, **dott. Pasquale Cammarano**, **ing. Adriano Mongiello**, **Cesare Scapolatiello**, **avv. Gennaro Napoli**, **Antonio Crescendo**, **Francesco Pisciotta**, **rag. Amedeo De Santis**, **prof. Vincenzo Cammarano**, **Michele Cammarano**, **prof. Francesco Ferrigno**, **dott. Armando Bisogno**, **Silvano Pesante**.

Alla Messa del pomeriggio partecipa, tra gli altri, **Catello Allegro** (1971-79) con la fidanzata, che fra non molto sarà sua moglie.



La squadra S. Costabile del Collegio ha vinto il primo torneo di calcio dell'anno scolastico. Da sinistra: (accosciati) Giuseppe Marchesi, Giuseppe Salerno, Antonio Manzi; (in piedi) Giuseppe Corbisiero, Giovanni Gugliucci, Leonardo Scardino, Enrico Acanfora, Giuseppe Montoro, Biagio Fedullo.

28 dicembre - La diligenza della fedeltà e dell'affetto ci riporta, dopo le fatiche delle feste in parrocchia, i Parroci dell'ex diocesi abbatiale del Cilento Mons. D. Alfonso Farina (1939-42), D. Peppino D'Angelo (1949-59), D. Felice Fierro (1951-62) e D. Aniello Seavarelli (1953-66).

30 dicembre - Il prof. Giovanni Vitolo (prof. 1971-73), Ordinario di storia medioevale nell'Università di Chieti, fa visita al Rev.mo P. Abate, che intende programmare iniziative culturali per i prossimi anni, promosse dal Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni.

31 dicembre - Il rev. D. Nicola Colagrande (1953-54) viene alla Badia col Sindaco di Matera e con lo scultore Nicola Morelli per invitare il Rev.mo P. Abate all'inaugurazione del monumento a Mons. D. Anselmo Filippo Pecci, monaco della Badia, poi Arcivescovo di Acerenza e Matera. Ci lascia il suo nuovo indirizzo: Parrocchia S. Paolo, Via Bramante, 2 - 75100 Matera.

In serata la Comunità monastica fa il suo "veglio" particolare per la notte di S. Silvestro: si raccoglie dinanzi al SS. Sacramento per cantare l'inno del ringraziamento per i doni concessi nel corso dell'anno che finisce.

1° gennaio - Molti ex alunni partecipano alla S. Messa di Capodanno e, alla fine, porgono gli auguri al Rev.mo P. Abate e ai padri che riescono a rincorrere: prof. Vincenzo Cammarano, dott. Elia Claria, dott. Francesco De Sio, prof. Giuseppe Cammarano, dott. Armando Bisogno, dott. Pasquale Cammarano, arch. Matteo Vitale, cap. Luigi Delfino, univ. Antonio Cammarano.

2 gennaio - Il diacono D. Orazio Pepe (1980-83) viene, con la gioia nel cuore e sul volto, ad annunciare che il prossimo 1° luglio sarà ordinato sacerdote. Siamo con lui in questa attesa gioiosa.

3 gennaio - Ritornano per gli auguri per il nuovo anno il caro prof. Mario Prisco (1939-41 / 1943-63) e il neo-maturato Andrea Canzanelli (1983-88).

Reduce da Siena, sua patria d'adozione, ci fa una lieta sorpresa il dott. Vicente Capobianco (1974-79) - è laureato in medicina dal 24 giugno 1988 - insieme con la mamma, che - ricordiamo benissimo - lo ha seguito con tanto affetto durante gli studi, e con la fidanzata, che è di Siena. Del resto, anche lui, che è originario di Maratea, ha contratto un accento strano che lo fa rassomigliare ad un senese.

4 gennaio - Le prime giornate del nuovo anno risuonano tutte e solo di auguri. Oggi è la volta dell'univ. Duilio Gabbiani (1977-80), venuto insieme con la fidanzata.

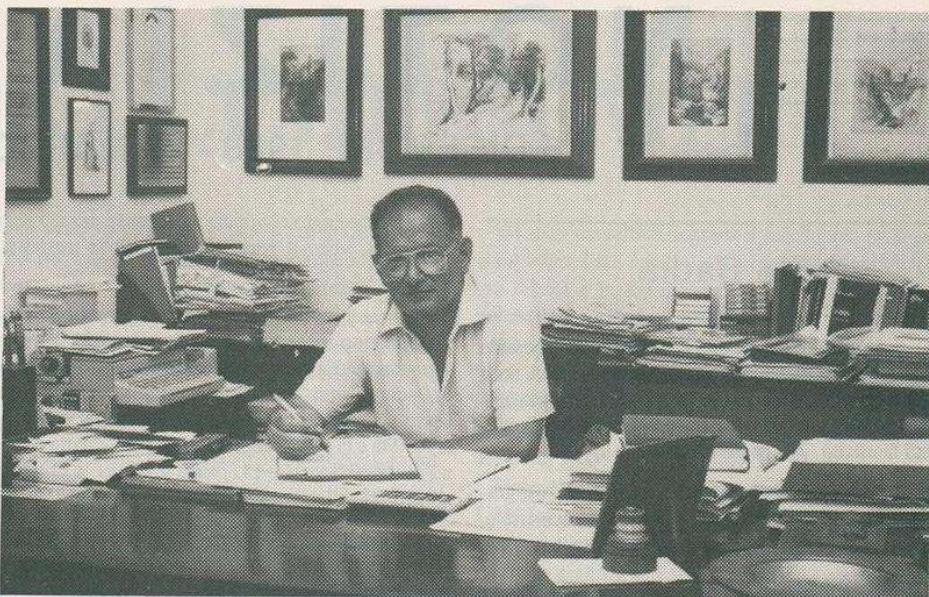
6 gennaio - La solennità dell'Epifania, per alcuni anni "nobile decaduta", ha ripreso il suo ruolo. La Messa, ritornata di precesto, è celebrata dal Rev.mo P. Abate, che tiene l'omelia. Tra gli ex alunni presenti in cattedrale notiamo il dott. Pasquale Cammarano (1933-41), il dott. Elio D'Antonio (1943-46), il dott. Armando Bisogno (1943-45) e il cap. Luigi Delfino (1963-64).

7 gennaio - Il dott. Domenico Scorzelli (1954-59), venuto a Nocera Inferiore ad accompagnare la moglie a far visita ai suoi familiari, non può fare a meno di fare un salto alla Badia.

8 gennaio - Finiscono le vacanze per i collegiali, che rientrano in Collegio con ammirabile spirito di responsabilità.

Paolo Avolio (1950-53) viene con la moglie e la figliola a fare una scampagnata per i boschi intorno alla Badia approfittando della giornata primaverile. Felicissima la ragazza, ma anche il padre si sente come rinfrancato da questo tuffo nei ricordi della "beata gioventù".

Nella Messa del pomeriggio si vede il prof. Erm



Il Presidente avv. Antonino Cuomo nel suo studio di Sorrento ricerca le strategie per il rilancio dell'Associazione

nio Croce (prof. 1983-1985). Ci dice che legge sempre con grande interesse l'"Ascolta" e che pensa di celebrare il matrimonio nella cattedrale della Badia.

11 gennaio - Fa visita al Rev.mo P. Abate l'avv. Antonio Iole (prof. 1958-61).

12 gennaio - Giampiero Virgilio (1986-88) si sente finalmente soddisfatto di poter trascorrere una giornata in Collegio con i suoi amici degli anni scorsi. È risultato idoneo al concorso presso la Nunziatella ed ora frequenta la I Liceo classico ad Avellino.

13 gennaio - Ci meraviglia sulle prime Andrea Sergio (1980-85) privo della consueta "criniera". Ma poi sappiamo che sta svolgendo il servizio militare di leva a Capodichino (salti chi può!). Ancora stupefatto per il fatto che ha lasciato gli studi universitari. Ma anche questa è intelligenza: se ha la via aperta dall'attività del padre, gli conviene seguirla. L'indirizzo preferibile, tra i diversi che ha, è questo: Via Italia, 157 - 84040 Capaccio Scalo (Salerno).

14 gennaio - il rev. D. Pasquale Alfieri (1945-47), Parroco a Cardito, fa visita al Rev.mo P. Abate, col quale certamente rievoca il tempo glorioso del suo mandato di Prefetto d'Ordine in Collegio.

15 gennaio - Il Rev.mo P. Abate presiede in cattedrale la concelebrazione della S. Messa, nel corso della quale alcuni oblati fanno l'oblazione. Non può mancare alla suggestiva cerimonia Giuseppe Pascerelli (1941-45).

Il dott. Antonio Gulmo (1968-71) ci informa del suo impegno nella professione medica, anche se l'elevato numero dei medici consente soltanto un'attività ridotta.

17 gennaio - Tanto tuonò che piovve. Una visita del Collegio programmata e pregustata da un anno oggi finalmente l'on. Francesco Amadio (1925-32) può portarla a termine. Uscito l'11 luglio 1932, non ha dimenticato nulla degli ambienti e delle persone e tutto oggi rivede con animo commosso. Non che l'on. Amadio sia un acritico "laudator temporis acti": come di fronte ai decorosi locali ristrutturati ricorda la modestia di alcuni ambienti del suo tempo, così non riesce ad apprezzare comportamenti... rigidamente "severi" senza una ragione al mondo. La commozione, comunque, è evidente e si esprime nella gioia dei ricordi e nella consapevolezza dei vuoti che inesorabilmente si creano attorno a noi.

19 gennaio - Il rev. D. Franco Assante (1963-65 / 1966-70), Parroco a Boscoseale, ci racconta il suo lavoro d'apostolato, che lo impegnava a tempo pieno in parrocchia - circa diecimila fedeli! - e a scuola. È an-

che membro della commissione liturgica e, pertanto, brucia dall'ansia di adeguarsi al compito.

21 gennaio - L'univ. Domenico Savarese (1967-72) viene a comunicarci il suo nuovo indirizzo: Via Primavera, 112 - 80010 Villaricca (Napoli).

24 gennaio - Ulisse Manciuria (1978-83), ispettore di assicurazioni, a causa della sua attività, da Nocera Inferiore si è trasferito in Lucania: Via Pecci, 15 - 85050 Paterno di Lucania (Potenza).

Dopo quasi vent'anni Mario Astarita (1969-70) viene alla Badia per il profondo bisogno di ritemprarsi nello spirito. Naturalmente non si accontenta di questa visita frettolosa, ma intende ritornare per realizzare a dovere questo scopo.

L'univ. Fausto Sacco (1981-86) ritorna un po' assottigliato: non c'è da meravigliarsi se è vero che ha superato ben tre esami alla facoltà di giurisprudenza. Di questo passo, quando avrà finito tutti gli esami, sarà stecchito come una quaresima!

26 gennaio - Il prof. Carmine De Stefano (1936-39 e prof. 1943-53) da quando ha lasciato l'insegnamento è diventato il moto perpetuo, sempre in giro attraverso lo stivale: Salerno, Siena, Castelveteri e Badia di Cava. Ma quella che più interessa è l'attività dello spirito, che è in lui sempre acuta e feconda.

L'univ. Sandro Giuliani (1978-83) viene a dare un bacio al fratello Carlo, collegiale di I liceo classico.

Gli amici "napoletani" Massimiliano Di Dato (1981-82 / 1983-86) - ci fa piacere il suo saluto di sapore biblico mutuato da un gruppo di impegno cristiano di cui fa parte - e Ildegardo Lauro Grotto (1983-88) vengono a vedere chi è rimasto in Collegio dei loro vecchi amici. Sorpresa: solo i migliori.

28 gennaio - Tengono un incontro col Rev.mo P. Abate il Presidente dell'Associazione avv. Antonino Cuomo e il prof. Giovanni Vitolo (prof. 1971-73) allo scopo di preparare dei convegni di studio per i prossimi anni.

29 gennaio - Il dott. Ugo Gravagnuolo (1942-44), Delegato dell'Associazione per il Lazio, viene a proporre al Rev.mo P. Abate i suoi progetti di attività sociale.

30 gennaio - L'univ. Nicola Gulfo (1983-88), iscritto in economia e commercio presso l'Università Cattolica di Milano, si prende subito una vacanza premio dopo appena un pre-esame. Di questo passo, addio Milano e viva... il suo inominabile paese natio!

2 febbraio - Studenti e professori partecipano alla funzione della benedizione delle candele e alla S. Messa in cattedrale presieduta dal Rev.mo P. Abate, che tiene anche l'omelia.

Nel pomeriggio i collegiali rappresentano per la Comunità monastica, per i collegiali e per i semiconvittori il dramma "Il pugnale indiano", di cui si riferisce parte.

3 febbraio - Replica del dramma per i familiari dei collegiali e per gli amici della Badia. Tra gli ex alunni notiamo: dott. Eliodoro Santonicola, rev. prof. D. Natalino Gentile, prof. Vincenzo Cammarano, prof. Mario Prisco, avv. Igino Bonadies, prof. Giuseppe Cammarano, dott. Francesco Fimiani, univ. Raffaele Dalessandri e univ. Antonio Pannone.

6 febbraio - L'univ. Giuseppe Senatore (1977-82) ci annuncia i suoi prossimi traguardi: laurea in ingegneria e matrimonio.

8 febbraio - Mercoledì delle Ceneri. Le scuole partecipano alla S. Messa concelebrata in cattedrale, presieduta dal Rev.mo P. Abate, che, nell'omelia, spiega il significato della quaresima che oggi si inizia.

10 febbraio - La festa di S. Scolastica, sorella di S. Benedetto, che per tradizione segnava il cuore dell'inverno con temperature rigide, quest'anno è contrassegnata da tempo primaverile. Questa primavera fuori tempo, come in tutta Italia, dura da molto. Si verificano fatti insoliti per questi giorni: lucertole al sole schizzano via al passaggio; sciami di mosche si godono il tepore presso qualche finestra non disturbata da movimento; ragazzi del Collegio, durante il passeggio, sono tentati di mettersi in maniche di camicia o sbuffano al caldo come in agosto.

Con tanto affetto ritorna lo studente di istituto tecnico Luigi Nugnes (1984-86), il quale chiede subito se ricordiamo le sue marachelle di collegiale vivace e puntiglioso. A distanza di pochi anni è facile ricordare tutto, anche i segni di una bontà di fondo sotto una scorsa di leggerezza e di spavalderia.

Il dott. Giovanni Del Gaudio (1936-38) viene a salutare il Rev.mo P. Abate.

L'avv. Vincenzo Mottola (1950-51) trascina alla Badia il figlio Clemente (1976-77 / 1980-82 / 1983-84 / 1985-86), che ha bene ingranato negli studi di giurisprudenza: finalmente quella continuità, che aveva decisamente rinnegato con una presenza in Collegio... a puntate (ben quattro puntate dalla I media alla maturità classica!). Reduci da Senise, ci fanno godere per qualche briciola di notizie su Giuseppe



I giovani che hanno rappresentato "Il pugnale indiano" sono chiamati alla ribalta insieme col P. Abate-regista.

Da sinistra: Enrico Acanfora, Giuseppe Corbisiero, Francesco Morinelli, Roberto Calculli, Angelo Onorati Picardi, Massimo Guerrizio, Francesco Pagliarulo, Carlo Giuliani, Mario Manna, P. Abate, Vincenzo Lufrano, Luciano Lista, Pasquale Di Prisco, Carmine De Mare, Alfredo Palatiello.

Anzilotta, appunto di Senise, che dalla maturità non si vede e non si sente.

14 febbraio - Luigi Capozzi (1981-86) è ospite della Badia per una giornata, forse per riprendere forza negli studi di teologia, dopo aver superato una quantità di esami. Anche Andrea Canzanelli (1983-88) è favorevolmente sorpreso dalla presenza di "mons." Capozzi, suo ex compagno di Collegio, dal momento che è venuto appunto alla ricerca dei suoi amici collegiali.

18 febbraio - Spinto dall'affetto e dalla riconoscenza, si aggira nei pressi del cimitero monastico Sergio Gargiulo (1959-61), che ha grande desiderio di pregare sulla tomba del P. D. Benedetto Evangelista, suo Rettore di Collegio. Ci lascia il nuovo indirizzo: Via G. Pascoli a Posillipo, 9 - 80123 Napoli.

20 febbraio - Hanno luogo nella Cattedrale della Badia i funerali della sig.ra Zelia Scapolatiello, presieduti dal Rev.mo P. Abate, che tiene una commossa omelia. Numerosi sono gli ex alunni che si stringono attorno a Giuseppe Scapolatiello (1935-43) e al figlio Cesare (1972-76).

25 febbraio - L'univ. Ugo Senatore (1980-83) ci partecipa la gioia della laurea imminente: sta appena a meno tre esami e con la tesi a buon punto.

26 febbraio - Finalmente la tanto attesa pioggia, per la quale anche alla Badia si è pregato. La quantità notevole si rileva dal torrente Selano in piena, che oggi non culla dolcemente i monaci col suo lieve mormorio, ma sembra voglia richiamare l'attenzione sull'avvenimento col suo cupo fragore.

Il dott. Eliodoro Santonicola (1943-46) viene a dare gli ultimi ritocchi alla preparazione dell'incontro "pasquale" degli ex alunni salernitani.

Dopo la S. Messa, Michele Cammarano (1969-74) e Vincenzo D'Antonio (1973-74) hanno il piacere di rivedersi dopo anni, dandosi appuntamento per i prossimi convegni dell'Associazione.

4 marzo - Anticipando l'incontro di domani, il dott. Giovanni Tambasco (1942-45) e il dott. Vincenzo Pascuzzo (1947-50 / 1956-58) vengono a chiedere il benestare del Rev.mo P. Abate su diverse iniziative intese ad animare il gruppo degli ex alunni napoletani. Il dott. Tambasco rimane a godersi la vita monastica da autentico religioso, compresa l'alzaccia delle 5 del mattino e la preghiera dell'ufficio divino.

5 marzo - Si tiene alla Badia un incontro "pasquale" degli ex alunni salernitani, di cui si riferisce a parte.

8-9 marzo - Hanno luogo in Cattedrale le così dette "quarantore", con la partecipazione, alla funzione conclusiva della sera, dei collegiali e di alcuni oblati. Il Rev.mo P. Abate tiene i fervorini d'occasione.

11 marzo - Giunge S. E. Mons. D. Stanislao Andreotti, Vescovo Abate di Subiaco, per ordinare sacerdote il diacono D. Gianni De Caroli, della Diocesi Abbaziale.

12 marzo - Il dott. Maurizio Merola (1972-1976) viene ad informarsi dei viaggi programmati dall'Associazione, nel dubbio che sia stato trascurato. L'univ. Salvatore Fruguglietti (1984-88), invece, si concede una breve vacanza nei suoi studi d'ingegneria. Una sua osservazione dovrebbe essere meditata da alcuni studenti non studenti: nelle scuole medie superiori talora gli insegnanti, nella loro bontà, vedono i genitori alle spalle dei ragazzi, ma i professori universitari non vedono nessuno alle spalle dei candidati vacillanti.

Scuole della Badia di Cava

Scuola Elementare Parificata (IV e V)

Scuola Media Pareggiata

Liceo Ginnasio Pareggiato

Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:
COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI
LE RAGAZZE SOLO COME ESTERNE

SEGNALAZIONI

Mons. D. Mario Vassalluzzo (1945-55), Parroco in Roccapiemonte, è stato nominato Vicario Generale della Diocesi di Nocera Inferiore. L'Associazione ex alunni gli è vicina con le felicitazioni e con gli auguri affettuosi di buon lavoro.

L'ing. Adriano Mongiello (1971-74) è ingegnere presso la SNAM (Società Nazionale di Metanodotti) dall'1-3-88, all'Ufficio Coordinamento Tecnico di Napoli, che sovrintende l'area Sud (Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia). «Ascolta» non ha dato in tempo la notizia del suo matrimonio con Paola Punzi, celebrato alla Badia il 22 giugno 1988, perché l'interessato - evidentemente sommerso dal lavoro - non ha comunicato la notizia.

Il 1° gennaio 1989, nella Basilica di Matera, è stato inaugurato un monumento a Mons. D. Anselmo Filippo Pecci, monaco della Badia di Cava, Vescovo di Tricarico dal 29 giugno 1903 al 7 dicembre 1907, Arcivescovo di Acerenza e Matera dall'8 dicembre 1907 al 9 aprile 1945. L'opera è stata realizzata dallo scultore Nicola Morelli per volontà del Comune di Matera.

Il prof. Arturo Cogliano (1951-54) ci ha comunicato le seguenti notizie: 1. il 4 luglio 1988 è stato autorizzato, con decreto del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli, a cambiare il suo cognome in D'ELIOS, in modo da chiamarsi in ogni atto e circostanza D'Ellos Arturo.

2. Il suo primo figlio Mario-Milco D'Ellos ha sposato, nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Empoli, la signorina Silvia Bruschi.

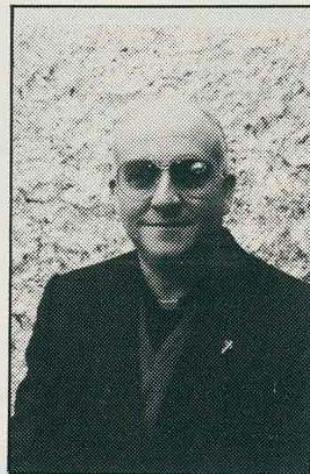
3. Il 19 luglio 1988 è nata Sofia D'Ellos, sua prima nipote e figlia dei predetti sposi.

ORDINAZIONI

7 dicembre - Nella Cattedrale di Amalfi, Ennio Paolillo (1980-83) è stato ordinato diacono da S. E. Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo di Amalfi-Cava.

18 febbraio - Fra Tommaso Caudo (al secolo dott. Francesco Caudo), prefetto in Collegio nell'anno scolastico 1981-82, è stato ordinato sacerdote nella Chiesa di S. Domenico in Messina da S. E. Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo della città. Risiede ad Acireale, nel Convento dei Padri Domenicani.

11 marzo - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il rev. D. GIANNI DE CAROLI, della Diocesi Abbaziale, è stato ordinato sacerdote da S. E. Mons. D. Stanislao Andreotti, Vescovo Abate di Subiaco, con la partecipazione della Comunità monastica, degli oblati cavensi, di molti alunni ed ex alunni, dei fedeli della Diocesi Abbaziale, e di tanti amici del novello sacerdote.



Il neo-sacerdote D. Gianni De Caroli

D. Gianni è nato a Napoli 53 anni fa. Da giovanissimo ha esercitato l'apostolato in parrocchia, fino a quando si è dedicato completamente al ministero con l'ordinazione a diacono permanente. Dal 1987 si è incardinato nella Diocesi della Badia ed ha collaborato nella parrocchia di Dragonea col Parroco P. D. Eugenio Gargiulo. Da quest'anno scolastico insegna religione nel Liceo classico della Badia.

Al neo-sacerdote vanno gli auguri affettuosi di santità e di fecondo apostolato da parte di tutta l'Associazione ex alunni.

NASCITE

6 luglio 1988 - A S. Giovanni Rotondo, Dominique, primogenita del dott. Antonio Petrone (1967-75).

20 ottobre - A Messina, Martina, primogenita dell'arch. Matteo Vitale (1972-74) e di Silvia Arena.

IN PACE

23 agosto 1988 - A Napoli, l'avv. Nicola Galdo (1947-51), a seguito di intervento di trapianto di cuore e polmoni tentato in Inghilterra.

18 ottobre - Ad Aquilonia (Avellino), l'avv. Guido Guerrizio (1943-46), fratello di Renato (1943-44).

13 dicembre - A Cosenza, Mons. Michele Caruso (1923-24), Vicario Generale della Diocesi.

1° gennaio - A Malta, la sig.ra Maria Grazia Zammit, madre del nostro D. Luigi Farrugia.

19 gennaio - A Salerno, la sig.ra Albertina Fieni, madre del dott. Rosario Naddeo (1966-69).

10 febbraio - A Roma, il dott. Lucio Pignataro (1921-25), già Presidente di Corte di Cassazione.

18 febbraio - Ad Agnone Cilento, il dott. Giuseppe Tarallo (1918-25), fratello dell'avv. Catello (1918-25).

18 febbraio - A Corpo di Cava, la sig.ra Zelia Scapolatiello, moglie di Giuseppe (1935-43) e madre di Cesare (1972-76). Per i funerali nella Cattedrale della Badia, presiede la concelebrazione della S. Messa e pronuncia l'omelia il Rev.mo P. Abate.

3 marzo - A Cava dei Tirreni, il cav. Enrico D'Andria, padre del dott. Giuseppe (1940-45).

- A Montecorvino Rovella, l'avv. Tullio Lenza (1928-30).

- A Nola, il sig. Umberto Ronga (1953-58).

Il 1° maggio prossimo, alle ore 17, il Rev.mo P. Abate celebrerà nella Cattedrale della Badia una solenne Messa di suffragio per i Signori Enrico e Giuseppina Di Stasio, genitori del prof. Ludovico (1949-56) e del dott. Michele (1952-59).

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

L. 15.000 Soci ordinari
L. 30.000 Sostenitori
L. 10.000 Studenti e Oblati

**L'anno sociale
decorre
dal 1° settembre**

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee urbane)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tipografia Palumbo & Esposito

Via Michele Pironti, 5 Nocera Inferiore (SA)
Tel. (081) 5173651

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISDEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%

IL VIAGGIO PRIMAVERILE

Suppl. al N. 113 di "ASCOLTA"

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

84010 BADIA DI CAVA (Salerno)

Tel. (089) 463922

8 - 15 giugno

VIAGGIO NEGLI STATI UNITI

PRESIEDUTO DAL REV.MO P. ABATE D. MICHELE MABBA

Caro amico,

dopo il riuscito pellegrinaggio a Fatima dell'aprile 1988, quest'anno viene presentata una meta che ha riscosso il massimo interesse degli ex alunni: NEW YORK. Anche agli ex alunni residenti negli Stati Uniti si presenterà l'occasione unica di incontrare nel loro Continente il Rev.mo P. Abate ed una rappresentanza dell'Associazione ex alunni.

L'iscrizione al viaggio si effettua inviando in busta chiusa all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA l'apposito tagliando **entro l'8 maggio 1989**.

Il viaggio, organizzato per gli ex alunni e per gli oblati, è aperto anche ai loro familiari.

Il programma di massima che qui si riporta sarà in seguito dettagliato e inviato tempestivamente al presidente della Commissione.

Per ogni comunicazione rivolgersi all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI RADIA DI CAVA, telefono 0923/420200, e-mail exalunni@radia.it.

Radio di San Giorgio 1000

La Segreteria dell'Associazione

PROGRAMMA

- | | |
|--------------------------------|--|
| 8 giugno
giovedì | Ore 5,30: partenza in pullman per ROMA FIUMICINO. Espletamento delle formalità di frontiera. Partenza alle ore 11 col volo di linea TW 841 per NEW YORK. Arrivo a NEW YORK alle ore 14 e trasferimento in hotel. Pomeriggio libero. Cena e pernottamento. |
| 9 giugno
venerdì | La prima mattinata è dedicata alla visita di LOWER MANHATTAN per consentire un primo orientamento nella prestigiosa Metropoli (la famosa Broadway, Greenwich Village, con i suoi stravaganti negozi e caffè italiani, poi uno sguardo a Chinatown, a Wall Street ed infine all'Empire State Building). Pomeriggio e serata liberi. |
| 10 giugno
sabato | Mattinata dedicata alla crociera in battello per una visita inconsueta di MANHATTAN dal mare. Pomeriggio e serata liberi. Cena e pernottamento. |
| 11 giugno
domenica | Mattinata dedicata all'escursione ad HARLEM con possibilità di ascoltare un gruppo "Gospel" in una chiesa tradizionale. Nel pomeriggio incontro con gli ex alunni residenti negli Stati Uniti. Cena e pernottamento. |
| 12 giugno
lunedì | Giornata dedicata alle escursioni facoltative. Si potrà scegliere tra: 1) ATLANTIC CITY (in pullman), la Las Vegas della Costa occidentale, dove si potrà tentare la fortuna in uno dei numerosi Casinò; 2) CASCATE DEL NIAGARA (in aereo) - 3) PHILADELPHIA, tanto legata all'emigrazione italiana. Cena e pernottamento. |
| 13 giugno
martedì | Escursione facoltativa alla Capitale WASHINGTON, modesta ed elegante, che accoglie con la sua sommessa raffinatezza e stupisce con tutto quello che si può ammirare e gustare. |
| 14 giugno
mercoledì | Mattinata dedicata agli ultimi acquisti ed ai souvenir. Nel pomeriggio trasferimento all'aeroporto in pullman privato e partenza per ROMA col volo di linea TW 840 delle ore 18,50. |
| 15 giugno
giovedì | Arrivo a ROMA FIUMICINO alle ore 8,50 e trasferimento alla BADIA DI CAVA. Arrivo nella tarda mattinata. |

TAGLIANDO PER L'ISCRIZIONE AI VIAGGI

Io sottoscritto _____ residente a _____

Via Telefono

chiedo di partecipare al viaggio negli STATI UNITI organizzato dall'Associazione ex alunni dall'8 al 15 giugno 1989 e desidero in albergo

camera doppia insieme con

Allego assegno bancario di L. 400.000 quale quota di iscrizione.

Data *Resposta. Envolve o exercício, todos os dias, a um novo desafio.*

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.800.000 di cui L. 400.000 all'atto dell'iscrizione.

La quota comprende:

- Trasferimenti in Italia da e per l'aeroporto;
- Trasferimenti a New York da e per l'aeroporto;
- Volo ROMA - NEW YORK e rit. con voli regolari di linea TWA;
- Sistemazione in ottimi hotels di cat. superiore in camere con servizi;
- Trattamento di pernottamento e cena;
- Assicurazione - Assistenza a New York - Tasse aeroportuali;
- Escursioni: 1) LOWER MANHATTAN 2) CROCIERA IN BATTELLO 3) HARLEM.

LA QUOTA NON COMPRENDE:

- Le prime colazioni - le escursioni facoltative - gli ingressi e le mance - il facchinaggio - le bevande e gli extra.

NOTIZIE UTILI:

- Per partecipare al viaggio bisogna essere in possesso di regolare passaporto e di VISTO DI INGRESSO USA, da richiedersi almeno 20 giorni prima dell'inizio del viaggio presso il Consolato di competenza della località di residenza.
- Le iscrizioni si accettano fino ad esaurimento dei posti disponibili entro l'8 maggio 1989.
- Acconto da versare all'atto della prenotazione L. 400.000.
- **Fuso orario:** 6 ore in meno tra la Costa Atlantica e l'Italia.
- Assistenza tecnica: Agenzia De Cesare - Via Roma 292 - Salerno - Tel. 089/224244.

Visitare NEW YORK è indubbiamente un'esperienza senza precedenti anche per chi è di casa nella più grande METROPOLI del Mondo.

Compiono le carrozze ed i cocchieri in tuba vicino al Central Park ed il clima di primavera consente passeggiate lungo il famoso HUDSON. Si può mangiare sotto i palloni rossi di carta dei ristoranti cinesi o consumare un frugale "lunch" al self service. Le notti si incendiano di mille luci ed è bello tuffarsi in questo immenso mare accecante e ricco di mille divertimenti.

VENIRE A NEW YORK sarà l'occasione sempre sognata per conoscere da vicino questa grande babaie di popoli e di razze che tutti i giorni prendono i più disparati mezzi e convivono in un caleidoscopio multicolore.

IL VIAGGIO PRIMAVERILE
Suppl. al N. 113 di "ASCOLTA"

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84010 BADIA DI CAVA (Salerno)
Tel. (089) 463922

Dir. resp.: P. D. Leone Morinelli

Abbonam. post. Gr. IV/70%